

STUDI
SULLA
STORIA DELLA MEDICINA

~~~~~



69

**STUDI**  
**SULLA**  
**STORIA DELLA MEDICINA**

**PEL PROFESSORE**  
**GIUSEPPE BUONOMO**



**IN NAPOLI**  
**DALLA TIPOGRAFIA MORANO**  
—  
**1871.**



# NOZIONI PRELIMINARI

PER

## LA STORIA DELLA MEDICINA

---

La scienza medica è un sistema ed un gran sistema: è un organismo ed un assai composto organismo; quindi essa non è potuta comparire al mondo così in un giorno, di botto, e tutta intera e compiuta, quasi la Pallade dalla testa di Giove: anzi dopo tanto tempo, dopo tanti secoli che vi si lavora attorno con cura così assidua ed amorosa e solertissima, neppure oggi questa difficilissima scienza ci sta innanzi tutta composta e perfezionata; essendoci invece ragione di credere che i nostri lontani posteri avranno ancora essi molto e troppo a faticare per comprendere della Dea Iside le parti rimaste fin a loro recondite ed implicate. Ora tutto questo lavoro che nel corso del tempo si è venuto facendo per costruire lo scientifico edificio medico sino a quel grado, dove esso presentemente trovasi, forma la storia della medicina. Nasce quindi da questo principio, o da questa *idea* della storia, che tre sieno gli elementi fondamentali e costitutivi di essa: il *racconto*, il *giudizio critico* ed il *movimento progressivo*. Non è manco ( siccome non è difficile supporlo ) qualche cervello balzano o soverchiamente immaginoso, il quale abbia potuto credere di dare una storia della Medicina senza una narrazione di quel che è stato; invece fissate prima alcune idee o proprii concetti astratti, ha quindi supposto ed affermato quale debba essere stato, anzi quale sia davvero stato il corso storico; facendo per es.: parlare antichi scrittori non secondo le loro vere scritture, ma a sua propria intenzione. Eppure i fatti non s'inventano, sibbene s'interpretano e ci assegna ad essi il valore, la scientifica significa-

zione, la loro *idealità*. La storia dunque della Medicina fatta, con determinato disegno, ipoteticamente ed immaginariamente, creendosi così di fare la storia scientifica, razionale, ideale, è un errore. La difficoltà poi di avere schietti, genuini e veraci i fatti storici può portare, siccome ha spesso portato, una imperfezione nella parte narrativa e nella tessitura della storia; e questa imperfezione vuole essere corretta, quando si può, con studio lungo e paziente. Per es. tanta parte degli antichi testi smarriti o monchi o viziati ed interpolati, e malamente letti ed interpretati; e ciò dal lato della letteratura: e dall'altro lato la storia dell'uomo e delle sue malattie taciuta o inaccortamente narrata; tutto ciò crea grande imbarazzo ad un compiuto trattato storico. Ed è assai lodevole lo zelo non stanco con cui tanti benemeriti non cessano ancora oggi di affaticarsi per illustrare la medica letteratura, sia scoprendo testi originali, sia correggendo e meglio interpretando quelli che si avevano; sia allestendo in ogni altra guisa una maggior copia de' materiali da servire. Si sa come si lavora ancora intorno alle Opere d'Ippocrate, o a meglio dire, di quella Collezione che si è appellata, per uso, da Ippocrate: nè pare, siasene detta l'ultima parola, anche dopo del Littrè, e del Daremberg, e del nostro Puccinotti, e di altri. I *Greci posteriori* si è inteso il bisogno di riprodurre ed illustrare, siccome si va facendo fuor d'Italia. E gli scrittori Arabi, che tanto si gridano, non sono noti abbastanza, anzi giacciono in gran parte obbliti, con danno o no della scienza, nelle vecchie biblioteche. I nomi de' nostri de Renzi e Puccinotti resteranno per sempre ricordati per le notizie storiche da loro dateci della scuola Salernitana e della Medicina in Italia nel Medioevo e nel Risorgimento. Laonde oggi non è cessato il bisogno de' lavori parziali, e coscienziosamente illustrativi di diversi periodi della storia medica, e di molti antichi scrittori; su di che si spera che il tempo possa ancora molta luce diffondere; ma senza dubbio lo storico trovasi ora, per virtù delle durate fatiche di tanti eruditi, in condizioni abbastanza più favorevoli, per quanto spetta alle conoscenze della *parte narrativa*.

Ma come parte costitutiva della Storia della scienza ci sono il *giudizio critico* ed il *movimento progressivo*. Gli onorevoli Professori componenti la Facoltà di Medicina della Università di Napoli in una non remota occasione avendo a parlare al Ministro della Pubbl. Istruzione per un tale stimato da essa possibile ed i-

dunque Prof. per la Cattedra della Storia della Medicina manifestarono il loro autorevole voto che questa storia della Medicina avesse ad insegnarsi come *critica de'sistemi*. Ed i dotti Professori dissero una solenne verità, quando alle loro parole si dà quel significato ampio che certamente essi intendevano. Vuol dire che 1. la parte narrativa e documentata essi la suppongono e la richiedono; imperciocchè non si critica e non si giudica, se non quel che ci si è rivelato innanzi: 2. con la critica de'sistemi, in un trattato compiuto della storia si ha intrinsecamente lo studio del *movimento progressivo*. Imperocchè nel rilevare con la critica la idea de'sistemi si viene ad avere la fisionomia propria di ciascun sistema schietta, e spogliata di ogni scoria, e distinta e separata; lo che importa facile e proficuo confronto de' sistemi tra loro. Ed allora si scorge come un sistema di scienza nato dopo, contenendo più o meno quello che già era il sistema suo precedente, porta con se un' altra cosa, un' altra idea; e che alla sua volta chiamerà dopo di sè, per proprio addentellato, altro, o nuove ricerche. E questa è legge costante ed invariabile, e non accidentale e casuale; perchè è la *legge logica del pensiero umano*; dell' Universo. Non si desidera più quel che già si possiede, ma sibbene ciò che manca; ed una conoscenza scientifica già guadagnata lascia solo il desiderio ed il conato a ciò che sta dopo. Si aggiunga che ogni cosa ha in sè stesso una *affermazione* ed una *negazione*. Essendo, essa si afferma, afferma sè stessa, pone la *idea di sè*; ma appunto così essa medesima dice quel che essa non è; dice e pone la *negazione*: pone sè stessa di rimpetto a ciò che essa non è; dirimpetto alla propria *negazione*; e così richiama necessariamente questa. E lo spirito non posa, se non quando avrà valicato quel limite che era la *negazione*; salvo che ciò fatto, torna di nuovo il circolo della *affermazione* e della *negazione*. Cioè malamente si è detto *circolo*, nel senso che si ritorni alla primiera identica *negazione* per uscire alla identica *affermazione* di prima; imperocchè in verità ogni nuova *affermazione* è necessariamente un' *altra cosa, oltre quello che già era*: ma si può dire *circolo*, perchè si ripete la *medesima legge*, il medesimo *processo logico*. L' Universo è vita: è *movimento*. E lo storico della medicina vedrà e noterà il *moto* ed il *processo*; imperciocchè in mezzo a' tanti conati e tentativi fatti, nella successione del tempo in tanto comparire e scomparire di sistemi e scuole mediche, e-

gli, lo storico, assiste quasi direi alla incubazione della Medicina; e vede quando di essa appariscono le *prime linee*; e come si vanno a mano a mano formando le sue membra, e poi queste si compongono insieme, e comincia a comparire la *statua*; o meglio una figura più vera, un *essere vivo*, la vera scienza medica con la propria virtù, con la propria bellezza, col proprio destino, con la propria vita. Non è adulta; ma diamole tempo, accordiamole ancora la sua storia, e la vedremo venire su giovine e vigorosa; e così fatta oggi, neppure si arresta il suo bellissimo sviluppo; il suo corso storico procederà avanti.

Che diranno ora coloro (che pur ci sono, nè si trovano tra la plebe, ma tra la gente saputissima) a cui la Storia della Medicina non sta in gran favore; ed i quali sogliono a scherno dire che « la Storia della Medicina è la storia degli errori? » Togliete la Storia con le sue leggi, col suo procedere, e dirò pure, co' suoi errori, e voi non potrete avere più la scienza divenuta, cioè fatta. Sì, i tanti errori, che senza dubbio nel corso storico s'incontrano, sono de' duellanti i falsi colpi necessari, perchè tra essi scendano i fendenti bene aggiustati. Sono le diverse decine di cancellature e correzioni sulla *ottava* dell'Ariosto, dopo le quali solo quella è rimasta eternamente bella e limpidissima e trasparente e di fattezze sì naturale che quasi la credereste nata spontanea e vergine e d'un solo getto. E quegli errori sono, in alcuni casi, come quelle parti o quegli organi transitorii e caduchi che Natura dà allo embrione che va formandosi, i quali cesseranno di esistere per dar luogo ad organi e parti più stabili e meglio rispondenti alla idea della vita sviluppatasi.

Ma pure è un fatto che lo studio della storia della Medicina si vede tanto negletto e come dimenticato, eziandio dalla maggiore parte de' cultori pur dotti di questa scienza. In alto onore si ha la Storia politica de' popoli, quella delle Legislazioni, delle Letterature ec., e perchè i medici mostrano, in generale, tanta negligenza della storia propria? Io capisco che una scienza, siccome è la nostra, che si studia per venirne subito allo esercizio, cioè alla sua pratica applicazione professionale, può più o meno bene con la sua parte *dommatica* e *definita* servire e soddisfare a' bisogni quotidiani. E non ci è dubbio. Ed i medici sono allora come i manovali, ai quali si dà il disegno già fatto di una vasta opera d'arte, d'un grande edificio. Ma, Dio buono, chi ne faceva

prima il disegno? Chi ne provava tutte le difficoltà dello sviluppo, del modo delle commessure e proporzioni, della *idea*, in somma, che andava ad attuarsi? La storia, la sola Storia dice e comprende tutto ciò. La storia della scienza non è qualche cosa fuori di questa; è la scienza stessa; è la scienza nella sua formazione. E chi della sua scienza prende solo una parte; solamente quella parte, da cui scaturisce la immediata idea utilitaria, costui restringe il suo orizzonte; vela e nasconde una parte del sapere che a lui pur incombeva; nè sa di quanti nuovi risultati splendidi od utili egli rimarrà orbo. Una Nazione, come un individuo, che si contenta di tanto voler sapere e fare, quanto basti alla sua vita quotidiana, alla sua calcolabile utilità; senza l'ambizione di percorrere con sguardo ardito tutto il passato, e senza spaziarsi nel bisogno del progresso indefinito dell'avvenire; questa Nazione, dico, come questo individuo, han segnato la loro decadenza. Capisco pure che la massa della gente non è essa destinata a salire la cima del sapere: agli spiriti eletti solamente è ciò accordato. Il gran numero dunque viva oggi, come ha vissuto pel passato, e come di certo seguirà a vivere nello avvenire. Contentiamoci pure di vedere che intorno allo illustre Prof. della Storia della Medicina in Bologna rimangano tanti uditori che (secondo egli afferma, con quel suo ineffabile sorridere) possa poco più poco meno contarli su le dita della sua mano. Nè della numerosissima gioventù studiosa del napolitano io so quanti si stringeranno intorno a questo insegnamento storico. Ma ciò che importa? In alcune cose i pochi pesano e valgono più de' molti. « *Plato solus erit instar omnium* ». E se nelle Università alcuni insegnamenti (ad esempio, le lingue orientali e la filologia comparata; la stessa Filosofia, dopo che i giovani ne hanno subito gli esami di obbligo liccili, ec.) si veggono abbastanza deserti di uditori; chi farà ragionevolmente le sue meraviglie, se non si vedranno moltissimi a coltivare la storia della Medicina? Ma guai, se si spengano certi fari là, in quelle punte solitarie, da' quali ne' loro momenti fortunosi gli sparsi naviganti attendono la loro salvezza; ed un gran faro della Umanità è sempre la storia. Quando più abituiamo la gioventù a conversare con gli uomini virtuosissimi di ogni tempo, di altrettanto l'avremo più robusta e valorosa. E quanti errori della nostra scienza sarebbero presto schifati ogni giorno, quando si sapesse che non hanno il pregio della novità; ma che furono già giudicati e condannati dalla storia?

Veniamo alla critica storica. Che cosa sarebbe mai un nudo racconto di fatti? Non altro che una narrazione a fanciulli: senza connessione, senza interesse, senza significazione, senza idea, senza vita. I fatti lasciati a loro stessi sono muti: nel tempo storico sarebbero come ruderi superstiti e ricordati: cadaveri mummificati. La critica viene e li rianima; infonde loro la vita, li rimette in piede nella loro vera significazione; gl'interroga; li forza rispondere sul loro valore. Ciascun fatto è, in quanto rappresenta una idea: la critica rileva questa idea racchiusa in quel fatto, che così si fa intelligibile. La storia si comprende con la critica.

Adunque la Storia della Medicina, siccome già ogni Storia, è racconto, critica, movimento progressivo.

Ma quale sarà il metodo, o quale sarà il criterio col quale procederemo nella critica storica? Questo metodo e questo criterio non deve, come non può, essere fuori ed estrinseco dalla idea della cosa stessa che hassi a fare. Il criterio è sempre proprio ed intrinseco nella idea della cosa che devonsi giudicare. La storia della medicina non è il semplice racconto di fatti successivi, i quali ci si spieghino e sfilino innanzi taciturni e senza darci un contributo del loro valore: anzi in questa vicenda appunto di avvenimenti storici e di trasformazioni la scienza si forma e cresce; la storia, diciamo, è la scienza stessa nell'atto lungo e faticoso della sua formazione. Dunque nella scienza stessa sta il criterio per apprezzare e giudicare gli avvenimenti della storia. La scienza è la fiaccola luminosa dalla quale si riflette la luce che illumina tutto il cammino storico. Noi non possiamo giudicare il passato, se non coi lumi della scienza che possediamo; questa rappresenta la pietra di paragone delle dottrine passate. Quindi è avvenuto che la stessa *critica storica* è stata più o meno sicura nel suo giudicare, più o meno ampia e comprensiva secondo che la scienza del tempo si è trovata più o meno progredita. Quando dunque si vuole giudicare qualunque scrittore, od opinione e dottrina e sistema, è primo dovere quello di conoscere il suo senso immediato, e, quasi dirò, letterale, ed il tempo ed il luogo e le circostanze tutte e le ragioni della sua comparsa. Vi è qui la parte narrativa e biografica e bibliografica della storia. E da questo verso lo storico ha maggiore pregio, per quanto sarà più esteso e diligente e compiuto in questa parte. Su di tale conoscenza poi la critica lavora. In prima spoglia quella parte che concerne proprio il soggetto della me-

dicina da tutt' altro che davvero non è medicina. Così, a mò di dire, negli antichissimi tempi dell'Oriente capiteremo spesso a dover cercare la parola e l'opinione medica ne'libri delle Leggi di Manù o di Mosè, ec., frammistamente sia a dottrine religiose sia a superstizioni ed in mezzo a canti epici e lirici sacri e guerrieri, ec. ed a leggi governative. Ne' tempi *relativamente* primitivi della scienza, la medicina non ha sempre il dominio di se stessa; non si mostra sempre con la propria sembianza e che inceda distinta in mezzo a scienze sorelle. Ed anche in tempi assai posteriori, quando la umana civiltà pare tutta eclissata o quando da queste ultime tenebre si tenta un qualche sforzo per rivedere la luce, si incontrerà facilmente la medicina confusa, travolta, imbarazzata in mezzo a disquisizioni diverse ed anche stravaganti e fantastiche, come l'astrologia giudiziaria, la Magia, la Cabala ed altro di non dissimile genere. Il critico cerne ciò che è medicina da ciò che non è. E forse in mezzo a molte fantasticherie e stranezze e bizzarrie gli vien fatto in qualche rineontro di scorgere pensieri e verità spettanti alla vera medicina; e così d' un Paracelso pazzo per alcuni, potrà farsi storicamente un riformatore sommo e formidabile; ed invece un Arabo assai decantato nel tempo infelice del dominio di quella sua medica letteratura sarà spogliato di ogni importanza e messo pressochè fuori dal consorzio dei medici.

Lo storico-critico trova poi chi tratta davvero la medicina: lo raccoglie ed hallo a giudicare: supponiamo anzi che debba giudicare un grande scrittore. Il critico con in mano la sua scienza incomincerà dal ricercare, se il suo grande scrittore ha compreso tutta intera la medicina nel suo vero concetto, ovvero se solo tratta od intenda una parte di essa. E senza dubbio sarà creduto un vero progresso storico, quando si vedrà che la idea somma della medicina, non meno che le maggiori e le minori parti delle quali questa si compone, vengono su, e sono considerate e studiate. E di ogni scrittore si dirà: Per l' opera di lui di che si è incrementata la scienza? Quale è stato il suo concorso alla costruzione di questo edificio scientifico che ci sta oggi alzato innanzi? Molti saranno quegli scrittori i quali non fanno che rimuginare le altrui cose; compilatori più o mene esatti. questi se possono essere di qualche temporanea utilità alla istruzione co' loro manuali; anzi se qualche epoca storica si è potuta chiamare *di conservazione*

ne (1), perchè in mezzo ad un silenzio profondo di ogni vera attività dello spirito, è stato ritenuto un gran bene i commenti e le compilazioni opportune sugli antichi; certamente però in tutti questi lavori la storia non ha che cosa raccogliere, e sarà roba destinata più o meno all'oblio. Anzi nelle stesse opere di grandi scrittori molta parte sarà anche rimescolamento di antiche cose, ed allora non in ciò starà la loro grandezza, ma sì in quello che di nuovo e non prima saputo essi avranno aggiunto. La storia dunque con la sua critica passa a rassegna tutto ciò che trova spettante alla medicina. Vaglia tutto. Quanto ci ha di estraneo, e quanto di vecchio e risaputo, lascia cadere a terra e dimentica, od appena ne conserva memoria di gratitudine per chi ebbe la cura di conservare ciò che la incuria del tempo avrebbe sperduto. Registra ed apprezza ogni fatto, ogni idea nuova, ma subito nota pure quella parte di vero che non è stata ancora compresa e che attende nuovi tempi, successivi lavori, per dichiararsi. Ecco dunque il criterio e la norma, onde la storia scientifico-critica si accinge a giudicare fatti e dottrine, pregi e difetti, progressi e soste del pensiero medico ne' tempi decorsi.

Abbiamo detto finora che la Storia della Medicina intende di vedere questa scienza quale sia stata, e come sia venuta formandosi nella successione dei tempi: dipiù che la scienza attuale deve essa illuminare, e può farci comprendere tutto il passato. Ora appunto considerando noi la natura della medica scienza, scorgiamo di leggieri, che due sono le categorie di fatti delle quali la Medicina (2) si costituisce. Per una parte è « l'uomo vivo in tutti i suoi possibili stati » siccome oggetto a conoscersi; e per un'altra parte sta appunto la conoscenza che si arriva ad avere di un tale soggetto. La conoscenza è la *dottrina medica*, i *sistemi*, le *scuole*, la *teoria*. Questa conoscenza, questa dottrina non si è acquistata in un giorno quale l'abbiamo oggi; è stato il portato dei secoli; e noi stessi consegneremo la nostra scienza agli studii sempre fecondissimi di chi seguirà. Ma l'uomo vivente esso stesso se in ogni tempo e luogo si lascia vedere ne' due suoi momenti, cioè di sanità e di malattia (argomento di fisiologia e di patologia), è pur vero che nel corso storico ha potuto egli presentare signifi-

(1) Daremberg. Histoire des sciences medicales Paris 1870:

(2) Noi non parliamo che della sola Medicina dell'uomo.

canti varietà, siccome davvero le ha presentate. L' uomo fisiologico quale si può preistoricamente supporre e credere che sia stato nella sua prima comparsa su la terra? In che si è conservato ed in che modificato nella trasformazione delle razze, nella varietà dei regimi, degli usi e costumi, della educazione, e con la vicenda dei cataclismi tellurici, e via dicendo? L' uomo moderno in che è uguale ed in che migliorato ed in che scemato in rapporto all' uomo de' tempi antichi storici, nelle diverse razze e nelle diverse civiltà? ed in rapporto dell' uomo del teschio della caverna d' *Engis* nel Belgio, e di quella d' *Aurignac* in Francia e del famoso scheletro di *Nèanderthal*, in somma dell' uomo fossile, siccome finalmente si è ei pur rinvenuto?

Ma mettendo da parte le variazioni storiche dell' uomo fisiologico, noi abbiamo l' ordine de' fatti patologici che sono per loro stessi la *multiplicità*, la *varietà* e l'*accidentalità*: Or bene; sono venute malattie dopo, di cui furono immuni gli uomini di altri tempi? Ne ebbero questi altre scomparse posteriormente? E quali le cause e le condizioni di questi avvenimenti? Lo stesso ordine di morbi nel mutare dei tempi e delle condizioni ha potuto presentare diversità di forme cliniche, di successioni e conversioni morbose, e di durata, e di esiti: e varietà di origine per endemia ed epidemia ec.; e varietà di successi terapeutici. Or tutto ciò forma un campo di conoscenze per loro stesse connesse agli studii medici; anzi aggiungasi, di grande utilità per lo indirizzo della scienza attuale: ed i fatti della nostra scienza, i normali e specialmente i patologici non si offrono allo studio ed alla nostra osservazione sempre che ci piace e ci abbisogni: *ocasio præceps*. Non vi sarà poi chi non comprenderà di quale vantaggio dovrà essere per uno studio serio averc una *Patologia comparata*, cioè quale possa risultare dalle osservazioni di tutti i tempi e luoghi. Quante ricerche etiologiche non si sarebbero finora colmate in tante esperienze? Quante nature di morbi non sarebbero meglio appurate, almeno dal lato di diagnosi e di prognosi, quando li conoscessimo oggi in tutta quella varietà di forme, sotto le quali si sono in tanti tempi manifestati? Di quanto la terapeutica, scacciando ogni fola e false credenze, non si troverebbe meglio raddrizzata ed affermata? Bene è a dolerci che l' antica letteratura per quanto ricca, od almeno voluminosa, di tante dottrine e precetti, non è sempre ferace di schiette e precise osservazioni. Benedetto sempre

Ippocrate in quelle sue immortali pagine « *de fracturis* » e « *de Articulis* » dove il Malgaigne faceva rilevare le tante verità di osservazione degnissime, dopo tanti secoli, della moderna scienza (1). E preziosa messe di clinici studii si trova in quegli « *Epidemiorum Libri septem* » dove basterebbe pure l'osservazione di quelle febbri che non *maligne* o *tifoidi*, ma sono le *remittenti* o le *pseudo-continue*, siccome considerò il Littré; e di quelle diverse specie di *angine* accompagnate dalle *paralisi consecutive*, su cui hanno i Pratieli di recente volta la loro attenzione ( Littré ). In epidemica costituzione ( *calda e secca* ) in Taso Ippocrate stesso vide la *angina parotidea*; ed in Perinto colui che dal Precettore ( Ippocrate ) fu mandato a raccogliere le cliniche osservazioni, notò il *Tumore anginoso* che ora era *cervicale*, ed altra volta ingrossando o la parte anteriore o le laterali del collo, faceva pressione col gran volume. Ed esso tumore *anteriore* non recava gran danno: « Sed ii omnes quos videre licuit, superstites permanserunt »: ma essendo *laterale* produceva la paralisi del braccio e della mano da quella parte dove le vertebre restavano inclinate. E se a questi ultimi sopraggiungeva la febbre, era mortale: « Verum omnes quos videre licuit, mortui sunt ». Ma lasciando di continuare queste citazioni da' libri veramente genuini di Ippocrate e della sua scuola ( poichè di ciò si avrà tanto a ragionare nel corso della storia al suo tempo ), è da rammaricarsi che questo primo impulso ed indirizzo delle schiette osserva-

(1) Così (a ricordare qualche esempio) per la riposizione delle fratture, il precetto che la estensione e la contro-estensione delle membra siano praticate, per quanto è possibile, secondo la naturale loro situazione. Così l'apparecchio che Ippocrate faceva fisso e costringibile, per la compressione periodica; lodato e raccomandato dal Malgaigne; rinnovato con poca modificazione dal Velpeau. E prima di tutti osservò e descrisse la lussazione del cubito completa ed incompleta anteriore e posteriore; la lussazione anteriore e posteriore e laterale della estremità superiore del radio; le fratture dell'olecrano alla sua base ed alla sua sommità e quelle dell'apofisi coronoide. E tanto ammirabili sono questi studii osservativi, che lo illustre Littré poté scrivere: « Ippocrate est ici plus complet que Boyer, qui ne parle ni de la luxation lateral du radius, ni de la fracture de l'apophyse coronoide du cubitus; il est sur la luxation lateral du radius plus explicite qu' Astley Cooper, qui n' en dit qu' un mot ».

zioni cliniche sia rimasto trascurato per tanto volgere di tempo fin a che qui nella nostra Italia Taddeo fiorentino riannodò il filo storico co' suoi acutissimi Medici Consulti. Erano saggi clinici, dei quali dopo gli Epidemil d'Ippocrate non ci era stato altro esempio. E pur dopo del Taddeo Alderotti si ebbe ad aspettare il tempo di Silvio de le Boè e del Boerhaave, per vedere ritornare in modo stabile lo indirizzo delle pratiche cliniche osservazioni colle istituzioni proprie delle Cliniche nel pubblico insegnamento (1). Ma il Taddeo è il contemporaneo di Dante quando Firenze era ancora desta con la fede non ancora caduta del Medio-evo, e più col cuore palpitante per le patrie libere istituzioni. Era però vicina la nuova fase, per la quale fu forza che la Italia passasse: la *miscredenza*. Indifferenza e derisione di pressochè tutto. Serbata la ipocrisia delle pratiche religiose, si rideva della veracità della Fede; ed il Boccaccio è l'antesignano della nuova letteratura. Veduta nella storia la caducità delle umane istituzioni, non vale più prenderc sul serio nulla che riguarda patria, vita pubblica e sociale. Il cuore rimane vuoto. La coltura dello spirito è la grande occupazione degli uomini della nuova società; ma una coltura appropriata all'ozio della loro vita pratica. Dante, che è pur l'uomo del medio-evo, entra nell'Inferno per viverci la vita di qua reale e passionata che egli, siccome i suoi contemporanei, prendono sul serio: la forza viva del suo cuore si scote nella forza e nella risolutezza de' tratti del suo stile. I nuovi letterati italiani al contrario han bisogno di modelli della classica letteratura di Grecia e di Roma. Ma l'anima de'grandi dell'antichità non ritorna in vita; e la erudizione e la imparata forma letteraria è la masehara ed il belletto de' nuovi uomini di dentro vuoti. E non ci resta che aspettare il tempo del grido potente del Macchiavelli contro ( come egli dice ) la *corruttela*; quando ritorna la fede nella verità della umanità, con la idea di patria. Allora su di ogni cosa che ci circonda e ci riguarda, l'uomo ri-

(1) V. Puccinotti. Storia della Med. v. III pag. 305. Quantunque oggi si sa che fin dal secolo XVI, cioè ottanta anni prima di quella fondata da Silvio de la Boè, nella Università di Padova ( dove la Nazione Germanica aveva un Collegio di studenti tedeschi ) due Professori, Oddo e Bottoni avevano lo insegnamento di Clinica, l'uno degli uomini l'altro delle donne.

sente il bisogno di volgere seriamente la sua attenzione, la sua osservazione. E converrà osservare prima di *speculare*: è il tempo di Galileo. Ma questo nuovo soffio di vita prima cominciato a insinuarsi nel petto de' naturalisti italiani, ha fatto già segnare alla Storia i nomi de' Benedieni e de' Benedetti, aspettando i Vesalii Malpighi gli Eustachii gli Acquapendente i Falloppii il Morgagni, le Esperienze classiche ed i Consulti del Redi ec. quando cioè l'Italia si troverà di nuovo alla testa del movimento scientifico europeo.

Ma è necessario che noi ritorniamo all'argomento del nostro discorso, dal quale ci siamo un po' troppo allontanati. Dicevamo come siano due le parti costituenti la medicina: da un lato la dottrina, la teoria, la conoscenza che noi acquistiamo dell'essere dell'uomo vivo; dall'altro questo stesso essere secondo che ci si presenta nelle sue varie condizioni; varietà di condizioni che di sicuro sono avvenute, e dello stato fisiologico e più delle ricorrenze patologiche, nel corso de' passati tempi e nella diversità de' luoghi. E dicemmo pure la importanza che ci è nella conoscenza delle fasi fisiologiche e massimamente patologiche, per le quali l'uomo è potuto trascorrere. Quale sarà dunque il soggetto della Storia della Medicina? Dalle cose dette ci pare facile il rispondere. La storia della Medicina, a volere essere perfetta, deve essere storia delle *dottrine* e storia *dell'uomo e delle sue malattie*.

Oggi comincia ad essere presa in seria considerazione questa seconda parte della nostra storia. I Naturalisti più de' Medici stessi han preso più a loro conto la storia dell'uomo fisiologico, per quanto cercar si può della prima comparsa su la terra e delle variazioni per razze.

Parziali lavori si son fatti, specialmente per la storia delle *epidemie ricorrenti*. Il Daremberg prometteva a Parigi un corso speciale di questa parte della storia. Ed il de Meis a Bologna nella guisa stupenda quale aspettare si può da quell'altissimo intelletto, ci dava nel 1866 le « Prime linee della Patologia storica. » Questo arduo aringo dunque è mestieri che dallo storico si affronti in quella maniera che finora sia possibile. Ma in una prima parte del Corso si svolgerà l'argomento o la storia delle dottrine e de' sistemi.

# CONSIDERAZIONI E STUDI

SULLA

## STORIA DELLA MEDICINA IN GENERALE

E

### SULLA ANTICA DELL'ORIENTE IN PARTICOLARE

---

#### PARTE PRIMA

Chiunque è anche mediocrementemente versato negli studii filosofico-storici conosce che nella umana società ogni qualunque avvenimento è sempre il *portato del tempo*. Potrei dire che questa sia legge universale di tutte le cose. So si considera in generale il Cosmos; o se più ristrettamente si guarda la genesi del nostro globo; e la continua vicenda do' fenomeni organico-vitali, la scienza trova sempre che il tutto a mano a mano si svolge, si determina, si attua a successione od a misura di tempo. E di siffatta legge la ragione ci è, ed è chiara. Siccome nessuna cosa può nascere per caso, o come direbbesi « dal niente »; così la comparsa di essa suppone sempre la preesistenza di quelle condizioni che saranno necessarie. Ma siffatte condizioni appunto non si potranno trovare sempre opportunamente disposte per daro nascita ad una data cosa. Anzi dovrà accadere che come, messe le prime condizioni, sonosi avuti i primi prodotti; così ora la presenza e la influenza di questi medesimi nuovi prodotti potranno valere a stabilire una diversità ed un altro ordine di condizioni, in seguito di che hanno a nascere cose affatto nuove. Ed in ciò sta la legge dello sviluppo storico del mondo, e della connessione non interrotta del presente con tutto il passato, anche remotissimo; come similmente l'oggi è anello congiunto con la indefinita catena del futuro. Quindi io diceva, non è possibile che le cose avvengano altrimenti se non come *portato del tempo*, quando le *volute condizioni* nello storico svolgimento si siano potute presentare. E gli av-

venimenti che più proprii sono dell'uomo, e delle sue operazioni, non escono fuori di questa medesima generalissima legge della storia. Ed in vero solo in alcune epoche è stato possibile il sorgere e propagarsi una nuova Religione; e del pari ciascuna particolare Religione si sa come abbia avuto speciale ragione di essere in un determinato tempo, nelle particolari condizioni sociali. La poesia epica del cielo Omerico non si è ripetuta più nel mondo greco: e chi oggi volesse far rivivere tra noi la lirica del Manzoni o del Leopardi; ovvero quella musica del Rossini vivacissima, con immaginazione ed aspirazione tanto più larghe ed esilarate, quanto meno determinate ed avvinte alla realtà del sentimento della vita; costui si dichiarerebbe sornito della coscienza del proprio tempo. Ed ogni altra forma di letteratura; ogni *politico reggimento*; e tutto in fine non sarà altrimenti, se non proporzionato al tempo della società, nella quale apparir deve. E lo ripeto; da ciò risulterà ancora la connessione storica degli avvenimenti. Se voi sopprimete (valga per esempio) il *periodo scolastico* della filosofia, con la sua *logica* astratta e vuota (cara e propria alla società di quel tempo, quando dopo tante vicende e pubbliche e private catastrofe e ruine veruna cosa più di questo mondo non pare loro seria e stabile, e tutti non trovano altro rifugio che nella fede di un mondo di là), non avrete Cartesio, interprete del bisogno che riflessamente ritornar deve all'uomo, di pigliare e credere sul serio se stesso ed il mondo di cui è gran parte. Nè avrete in seguito Kant che non ancora soddisfatto ei si rifà sopra, credendo bene di assicurarsi prima del valore dell'umano pensiero « con la celebrata *Critica della Ragione pura* »; nè dopo i due anelli di passaggio Ficht e Schelling avreste avuto Hegel e tutta la filosofia moderna. Ma meglio prendiamo qui un esempio classico dalla storia stessa della medicina. Nella scuola Alessandrina, ramo medico, abbiamo il prodotto del congiungimento della medicina orientale e della greca, le quali si ebbero a trovare naturalmente riunite in quel mostruoso Museo eretto dal Tolomeo Sotero, dove è un periodo speciale di rimescolamento e trasformazione di civiltà antiche e sparate oltre gli elementi nuovi che vi si metteranno. Erofilo discepolo di Prassagora vi porta dalla Grecia lo studio positivo e ricercatore dell'anatomia: Erasistrato, da Giulide, discepolo in Filosofia e nelle scienze naturali di Crisippo di Gni-

do e di Teofrasto con lo stesso spirito vi continua e perfeziona alcuni studii anatomici toccati dallo Erofilo, al quale sopravvive. Questi vede pel primo che tutti i nervi derivano dal cervello e midolla spinule. Osserva nel cervello il plesso coroideo ed altro. Descrive l'osso *joides*: chiama *arteriosa* la vena polmonale e dà il nome al *duodeno*: scovre gli *epididimi*: e conferma che la bocca dell' utero è chiusa nel tempo della gravidanza. Erasistrato studia anche più avanti il cervello con anatomia di confronto e comparata; e meglio pure la specialità di natura del sistema nervoso, come affatto distinto dal tendinoso. Scovre nel mesenterio i *vasi lattei*: rettifica l'anatomia del cuore e delle sue valvole, e dà il nome alla valvola *tricuspidale*. Ecco dunque che Erofilo ed Erasistrato portano in Alessandria lo spirito greco, del quale è proprio l'aver affermato la *importanza* e la *verità* della *umanità*; e quindi l'uomo vivente vi è studiato con *serietà di ricerche dirette*. Ma con Erofilo ed Erasistrato noi non stiamo più al tempo d'Ippocrate, già l'abbiamo oltrepassato. Ippocrate aveva avuto la felice e profonda intuizione *sintetica* dell'uomo. Lo aveva affermato come essere a sè, e più, come essere vivo: quindi con leggi sue proprie di *conservazione* e di *sviluppo*, in *rapporto* con tutto il mondo esterno, di cui sente sì le influenze, ma *a modo proprio* e quasi assimilandoselo. Ammalatosi può offrire una durata ed un corso di malattia determinati; perchè non si è del tutto uscito dalle sue leggi certe di vitale attività. Può trovare però in se stesso la virtù di ripristinarsi in salute; *quasi scacciando lontano da se il morbo*, siccome dicevi con frase enfatica ed alquanto straripante al di là di una solenne verità; quando pure sia vero che debba, per guarire, uscire fuori dell'organismo la *materia peccans*, sia questa uno degl'infesti prodotti del morbo stesso, sia qualche cosa come un tossico introdotto prima a causare il male. Ora questa insita virtù delle leggi proprie conservative è la famosa *natura medicatrice*. Quindi per terapeutica non deve il medico accingersi a cogliere ogni pretesto di *indicazioni*; non competendo a lui a pretensione di tutto voler fare da se, e guidare in tutto con i suoi artifizii questo interno naturale conato di processo terapeutico; e peggio se co'suoi rimedii spiegar voglia un'azione intralciante il corso di quelle operazioni che si stiano naturalmente svolgendo per riformare lo

stato sano. Badisi a conservare le forze di natura, massime con le regole della dieta: si faccia di domarle alquanto, se per caso soverchiassero; del resto il soccorso del medico resti sempre discreto, e volontariamente prudentissimo.

I fatti chirurgici, perchè essi stessi proprii dell'organismo vivente, non vanno con altre leggi che i puri fatti medici: quindi gli stessi atti e processi intrinseci di guarigione, e con *periodo determinato*; non restando al Chirurgo, come suo speciale dovere, che una parte artistica manuale che secondi la *idea della natura*; rimuovendo ostacoli, ravvicinando parti divulse, aprendo, otturando, ec. ed in tutto il resto la stessa semplicità, la stessa discretezza terapeutica.

È questa la grande sintesi intuita da Ippocrate, da raccogliersi per noi nei « *Septem libri Epidemiorum*; negli *Aforismi*, nei trattati chirurgici » de *Fraeturis*, de *Articulis*, de *Vulneribus captis*, ed in qualche altro scritto veramente *genuino* di lui. Ma sotto questa grande *sintesi* ippocratica sta intero l'*organismo vivo* in tutto il suo essere, e in tutte le sue leggi di movimenti; e tutto ciò non è stato studiato, come non poteva ancora esserlo, da Ippocrate; quindi dissi essere stata la sua una grande sintesi *intuita*; perchè essa non è il risultamento di compiuta *analisi* precedente. Anzi nello stesso Ippocrate spunta già l'*analisi*; e ne'suoi stessi Alunni comincia il novello necessario movimento *analitico*, dopo che era compiuto il fatto della *sintesi* nei termini allora possibill. Ippocrate dice: ci sono le evacuazioni *spontanee* (vomiti, deiezioni, emorragie, sudori ed altre escrezioni) a guarire o migliorare le malattie; ma soggiunge: « non sempre gli ammalati lo tollerano bene, ed allora sono *cattive*. Ed il medico che deve fare? Distinguere un caso dall'altro: e « *Quo natura vergit, eo ducere oportet, si ducere convent*: ecco l'*analisi*. E chi allora vorrà dirci che Ippocrate ci abbia lasciato, dopo la sua immortale *sintesi*, anche l'*analisi* dell'uomo vivo? L'ha tentato; dirò meglio, in cliniche osservazioni egli è riuscito modello eterno ed invidiabile di limpidezza ed esattezza di osservazione e di magistrale gastigatezza di *deduzione*: Ippocrate scolpisce le sue immortali osservazioni con lo scalpello di Fidia; ma è sempre vero che lo immenso lavoro dello studio delle parti dell'uomo vivente rimane a farsi; acciocchè diventi finalmente

possibile una *sintesi più riflessa*. Dissi che presso gli stessi Alunni del grande Preeettore già si tentava di oltrepassare la sintesi del Maestro; siccome si fa palese studiando i cinque libri *Epidemiorum* che, a differenza del 1° e del 3° certamente scritti ad altrui modello da Ippocrate, furono, pare, memorie lasciate da quelli, che sotto la direzione del Capo dell'Asclepio formarono la commissione per andare a studiare le *epidemie* in luoghi diversi, scelti però accortamente per avere le varietà geografiche e meteorologiche. E così mentre Ippocrate osservò in Taso, gli altri si sparsero in Larissa, Abdera, Cyzico, Melibea, Cranone, Perinto, Oene, Salamina, Atene, Eubea, Pityo, Delo, Dato, Olinto, Cardia, Pela, Elide e Sciro.

Ora poco meno di un secolo dalla morte d'Ippocrate Erofilo va in Alessandria, siccome ci va poco dopo Erasistrato. Dopo Ippocrate qual'è, quale può essere il lavoro di costoro? Ad essi non spetta che lo studio più particolare dell'uomo, quella parte cioè da Ippocrate non fatta; però essi continueranno con lo impulso ricevuto nelle scuole greche a studiare l'uomo *direttamente*. Ecco le loro ricerche anatomiche, già nella Grecia bene iniziate; e poi in Patologia Erofilo vuole conoscere le *quantità degli umori* nelle diverse *calidità* o *acidità*: Erasistrato in Fisiologia ed in Patologia segue ricerca diversa. Per questo lo Pneuma venendo di fuori per la via della respirazione, passa per la *vena polmonale nelle arterie* ed eccita il moto nel cuore e nelle arterie: s'introduce nel sistema nervoso portando il senso ed il moto neuro-muscolare. La digestione è per *forza meccanica* del ventricolo. Pei capillari delle vene le molecole riparatriei trasudano per *ragione fisica* ne' tessuti a riparare la mancata nutrizione degli organi. « Si quid ex venis effluat duorum alterum sequi, aut vacuum locum extemplo fore, aut quod continuum est affluxurum esse abeuntisque locum implere. » E per le secrezioni Erasistrato stabilisce la stessa legge meccanica, che si disse « *successionis ad id quod vacuatur* »; aggiungendosi per le secrezioni l'« *apposita vasculosum positura*, *eorumque meatuum angustia*, *magnitudo*. » Così Erasistrato vede la secrezione della *bile*. In Patologia: lo Pneuma riempiva tutto l'albero arterioso; ed il sangue formato nel fegato riempiva tronchi venosi e minimi vasellini. Intanto i minimi vasellini contenenti lo Pneuma agglomerantisi ed

intrecciantisi negli organi (*Parenchima* come egli primo chiamò) co'vasellini contenenti sangue, ne avviene, che i due elementi restando ciascuno nel luogo del proprio limite sentano nel contatto la relativa reciproca influenza, cioè l'elemento eccitatore (*Pneuma*) ed il nutritivo (sangue); e gli atti fisiologici si attuano. Guai, se avviene lo sbilancio idraulico: o il *Pneuma* passando nel luogo del sangue lo sofferma con *stasi* e *pienezza collaterale*; (è la *infiammazione*, avvenendo lo sbilancio ne' minimi vasi agglomerati): ovvero l'urto propagandosi ne' maggiori vasi ne viene un rimbalzo verso i centri maggiori, ed è la *febbre*. Che se invece il sangue è maggiore contro il *Pneuma* contenuto ne' canali nervosi, nascono le *paralisi*, le *convulsioni*. Le malattie dunque erano *localizzate* da Erasistrato; dallo sbilancio idraulico negli organi (*Parempsis*) potendosi di poi diffondersene e generalizzare l'effetto; mentre per *Erofilo* si hanno le malattie *umorali* cioè *general*i. *Erofilo* intravede o desidera l'elemento *chimico*; Erasistrato mette in rilievo l'elemento fisico-meccanico. Sono *analitici* tutti e due; e rimangono *esclusivi*. Ad *Erofilo* non potette bastare la *chimica* del tempo; nè la meccanica e la fisica valsero a bastanza ad Erasistrato. Ma ognuno vede, come la medicina nelle mani dei due Capo-scuola di Alessandria comincia, quantunque ancora con occhi bendati, a cercare le sue nuove vie; pertanto se i primi colpi di martello sono appena agli esterni fianchi del formidabile Moncenisio, continuando nella stessa intenzione avremo quella ultima mina perforatrice che ci ha fatto sentire in questi ultimi giorni il vittorioso grido di « Viva l'Italia. » Quei molti che in *Erofilo* ed Erasistrato in Alessandria veggono la decadenza della medicina dopo l'abbagliante splendore del tempo d'Ippocrate, mostrano di non comprendere il destino della storia, la quale a traverso di sentieri ora più ampi ed ora angusti e tortuosi, che pare regresso, ora più allo aperto ed ora quasi sotterrandosi, solo così percorre il suo lungo cammino onde raggiungerà la sua meta gloriosa. Ma intanto nel famoso Museo siccome interviene l'elemento greco coll'*Erofilo* e l'*Erasistrato*, così non ci manca l'elemento della medicina Orientale; perchè in Alessandria è la confluenza dell'Oriente ed Occidente. Che cosa ora ci porta l'Oriente? Una cosa massimamente, ch'è più caratteristicamente di sua spettanza, la farragine

de' rimedii che soli dovranno vineere tutte le malattie. E ciò era naturale in Oriente, perchè siccome avremo a vedere, l'uomo è là pressochè un automa che sta a discrezione di ogni cosa o forza fuori di sè. Ecco ora un 'cozzo con la massima più solenne della scuola greca, od almeno di quella ippocratica di Coe. Erasistrato vi resiste, e sostiene con l'esempio e con la dottrina la semplicità e discretezza terapeutica di Ippocrate. Erofilo coi suoi seguaci cedono alla orientale corrente; perchè egli in quella indeterminatezza ed immaginaria visione delle qualità *umoralì* non trova freno o ragione di precisione e di parsimonia terapeutica.

Che cosa significa intanto questo strano avvenimento; voglio dire questa inconsulta foga della più smodata polifarmacia che s'intromette per conturbare la candida semplicità ippocratica? La maggior parte degli storici della Medicina fanno lamenti che la statua d'Ippocrate si veli; e ciò io pur dico essere verissimo. E quelli soggiungono che la medicina stessa ora decade e si perde; ed io questa opinione loro non accetto nella sua interezza. Già ho detto quanto sia vero che l'uomo vivo, se inferma, ha in se virtù di rialzarsi e ripristinarsi in salute; e la vera scienza aggiunge che se le naturali forze dell'organismo del tutto difettino e si smarriscano; non ci sarà da mettere confidenza in artificiale soccorso. Ma Ippocrate medesimo riconosceva come in alcune circostanze dovesse il medico intervenire con la sua opera; d'ordinario favorendo, ma pur qualche volta contrariando o moderando alcuni atti che negli infermi manifestansi. Il grande scopo vero è di ritrovare il famoso « *si ducere convenit*. » Ora Ippocrate si mostra soddisfatto della più grande povertà di mezzi, che poi gentilmente fu detta *semplicità* ippocratica: Consigli dietetici, evacuanti, salasso, l'uso del *caldo* e del *freddo*; le sue pratiche chirurgiche; e non moltissimo altro.

Qual medico oggi vorrebbe contentarsi di tanta scarsezza di mezzi? Non è un esagerare la onnipotenza della *natura medica-trice*, quando volessimo noi sconoscere la efficacia, in tante occasioni, di una più attiva cooperazione del medico; solo che sappia egli la misura e la precisione della *indicazione*? La *natura* guarisce, ma spesso richiede di essere opportunamente aiutata: questa è la verità. Ippocrate avendo sollevato il gran principio « *le vi-*

*tati attività curatrici* » quasi vinto da riverenza verso questo idolo, la *natura medicatrice*, si tira indietro, e rimane al di qua della verità. La baldoria terapeutica orientale intervenga; ed essa dovrà scuotere la troppo pudica riservatezza degli ippocratici; ed in mezzo a tanta cieca prodigazione di medicinali aiuti sorgerà finalmente una sperimentale conoscenza dello esagerato, del falso e del vero effetto di quanto si prescriveva. Pel momento la goffa credulità orientale in tanti mezzi invocati contro le malattie è un danno, è un periodo non illuminato, antiscientifico; ma la Storia non si arresta a' momenti isolati dell'umano cammino; vede invece e contempla il cielo che si percorre; e così spesso dal seno delle più torbide e disastrose rivoluzioni sociali ella sa attendere e prevedere il progresso reale nel quale la umanità si troverà spinta; siccome il chimico le tante volte getta nel crogiuolo corpi diversi, ed attende che si compia quel rimescolamento confuso, quel movimento di decomposizioni e composizioni varie, da cui dovrà finalmente risultare un novello corpo con una più bella cristallizzazione.

Tutto ciò vuol dire che la medicina nella scuola Alessandrina se si guarda con cortico discernimento è molto inferiore, ed ha grandi vizii dirimpetto alla medicina d'Ippocrate; ma guardata con veduta più larga, come la Storia sa fare, rappresenta un cammino di progresso, di che chi verrà dopo si avrà ad accorgere.

Ma acciocchè ora ritornassimo a quel punto, dal quale siamo sul principio partiti, cioè quando dicevamo che ogni cosa, come ogni operazione dell'uomo non può essere se non il *portato del tempo*, vale a dire la conseguenza delle condizioni tutte che precedono, ed in mezzo alle quali dovrà nascere; avendo addotto tra altri esempj quello della scuola medica Alessandrina, abbiamo eredito di vedervi che questa scuola, co'suoi vizii e con le sue virtù feconde per l'avvenire, è sorta dopo della medicina dell'Oriente e quella della Grecia, anzi come il portato delle due scuole pregresse, che in Alessandria, come in un luogo di comune confluenza s'incontrano, per convivere insieme a tanto altro movimento scientifico o dottrinale, che tutto là unito sarà uno scambievolmente rinfocolarsi, sospingersi ed anche un po' soffocarsi a vicenda. Ma senza tante condizioni antecedenti quella scuola medica non sarebbe stata possibile; e mancata essa, addio Asclepiade e Galeno in Roma e tutto il prosiegua storico, a cui la scuola Romana darà attacco.

Ma se di tutte le cose del mondo assicuriamo che esse non sorgono se non secondo una famosa frase , *a tempo maturo* ; per nessun'altra cosa però questa legge si mostra così assoluta ed evidente ed adeguata , come per la Medicina. Essa è oggi solamente quale debba e possa essere in corrispondenza di tutte le sue antecedenze e dello stato di civiltà della società nella quale si trova. E tanto si debbe dire della Medicina del Risorgimento e del Medioevo e di Roma antica , cc. E le ragioni , per le quali mettiamo la Medicina in una maniera quasi più singolare e certamente più aperta in relazione e come in dipendenza non solo de'suoi stessi precedenti storici , ma anche di tutto lo stato di sociale civiltà , non saranno difficili a dichiararsi. In primo luogo si consideri la immensa mole delle tante ricerche ed investigazioni , di cui la nostra scienza si compone oggi ; ed indi si veggia come si sta ancora assai lontano dall' averne intera e compiuta conoscenza. Ora era naturale che la grande raccolta delle presenti mediche conoscenze non fosse se non il frutto di studi lunghissimi nella successione de' tempi. Ma affermo di più. Le mediche conoscenze non potrebbero investigarsi ed aversi in ogni tempo , e direi meglio , quasi primitivamente ; mentre invece la maggior parte non è possibile che si acquistino se non dopo ed in seguito di altre. Ricordo lo Harveo con la sua scoperta della *grande circolazione* del sangue , con la quale ei pone la data della moderna medicina. Ebbero toglietelo dallo indirizzo degli studi anatomici e sperimentali splendidamente inaugurati allora in Italia ; distaccatelo dal suo grande maestro Fabrizio d'Acquapendente , con le lezioni e ricerche originali d'anatomia e con le *sperimentali innovazioni fisiologiche* , alle quali questi lo abituava ; cancellate la migliorata anatomia del cuore , il quale dopo il Vesalio e più definitivamente dopo Realdo Colombo , non ha più il suo setto intraventricolare *bucherellato* per transitto immediato tra le due cavità ; non aggiungete le *valvole delle vene* dimostrate in Padova sotto gli occhi dello Harveo dallo stesso Fabrizio d'Acquapendente : se tutto questo che ho accennato ed altro ancora , che non mi giova qui rian dare , voi sopprimete , la immortale scoperta si renderà impossibile. E così può dirsi quasi di ogni altra parte della medicina. Dunque concludiamo ; che la medicina in ogni suo momento storico riconosce una parte della sua ragione di essere negli antecedenti della propria storia. Ma io diceva che la Medicina mette le

sue radici in tutta la società viva in mezzo a cui vige, e così pure ella si nutrica e si conforta. E mi sia permesso di notare qui qualcheuna delle più importanti relazioni tra la medicina ed altre sociali condizioni; imperciocchè queste considerazioni, che qui facciamo quasi come generalità, dovranno servire in appresso a renderci il cammino più spedito e senza intralci.

Consideriamo la Filosofia e lo *spirito filosofico* dominante in un tempo. In questa Filosofia noi troveremo alcuni *postulati* affermati come *verità dimostrate* in quella guisa solenne che alla natura della disciplina filosofica si attaglia. Ed allora queste *verità* vere o solennemente *così volute* sono al solito di così ampia comprensione od applicazione, che la medicina stessa vi rimane inchiusa; e spesso ha essa così perduta quella sua propria libertà di azione, che la doveva fare viva e non contorta per servile gioco. E molti medici contano come gran beneficio della nostra scienza, quando l'hanno veduta fuori degli artigli di queste *filosofiche* dottrine. L'antica Grecia co' suoi Filosofi suole esserc la Gerusalemme delle loro gremiadi. Vani lamenti! Le *verità credute* non possono non avere le loro influenze e conseguenze; e col rinnegare le già accolte verità di una Filosofia voi già mostrate di credere altro. Ora se questa nuova credenza è secondo ragione, per questo stesso sarà verità sanzionata da quelle leggi di filosofia, siano pur meglio appurate, che a voi pare di rinnegare. Ma a me basta per ora il notare come alcune verità *diffinite* in Filosofia siansi vedute influire su la medicina. E vi ha più. La Filosofia dominante vi segna il *metodo* ed il *campo delle ricerche*, a cui lo spirito umano si voglia pigiare: e finalmente è essa lo specchio più aperto e limpido nel quale si riflette e si delinea la immagine intera del grado di coltura e dello spirito progredito di ogni società.

Basterebbe conoscere Socrate per costruire la civiltà della Grecia, compresa l'indole della medicina d'Ippocrate. La *Scolastica* con la sua Logica astratta e vuota ed i suoi giochi a *sillogismi* è propria di un tempo vuoto di ogni confidenza nella verità di questa vita. Cartesio annuncia la grandezza della Francia; e quando i Condillac i Rousseau e d'Alembert ec. rappresentano tanta parte della intelligenza dell'Europa, voi potete aspettarvi lo splendore e la universalità della Grande Rivoluzione francese. Ma quella Filosofia che sarei tentato di chiamare *casuistica* e che sta

solo a limitare della Scienza non può, come sua *diretta* emanazione, dare sviluppo lungo, più elevato e progressivo; ed era serbato ad altro popolo terribile fecondare altro principio troppo più alto e comprensivo. La patria di Hegel e di quegli altri grandi suoi predecessori va a Sadowa e Sèdan; ed auguriamoci che quella oggi vera grandezza non abbia a trasmodare a comune e reciproco danno. Giambattista Vico precorre l'età dei Cirillo, Conforti, Mario Pagano ec. Vincenzo Gioberti si solleva in quella italiana provincia che doveva sì robustamente chiamare a raccolta tutta la Patria. Nè qui alcuno dica che non sia proprio l'opera immediata e diretta di quei Filosofi quanto nelle loro Nazioni è avvenuto; specialmente quando anzi pare che alcun e volte mostrasi pure una certa reazione alla vantata scuola filosofica; siccome ora diciasi, sia in Germania contro l'Heghelianismo. Imperocchè io finora ho detto che la Filosofia dominante sia almeno il simbolo più significativo della forza della intelligenza, a cui arriva quel tempo; perchè là si legge il *pensiero* nella sua forma più pura o più diretta. Ma ora non mi periterò di aggiungere ancora che la Filosofia esprime anche lo impulso o lo indirizzo di ogni altro studio. Conciosiacchè o ogni sapere procede a caso, o se ha una norma, un indirizzo, questo non può non essersi discusso là, dove è il suo luogo, cioè in Filosofia. E quando oggi alcuni credono di essere ribelli ed in reazione contro gli studii filosofici, perchè non si debba ammettere altro principio che il *materialismo* o il *naturalismo* o *positivismo*; costoro non si avvedono che essi già sonosi arruolati sotto una bandiera filosofica; salvo a vedere chi lo faccia con o senza coscienza, e se nel professato principio sia la verità o tutta la verità. Basta a noi scorgere che come il vantato *naturalismo* o *positivismo* o *materialismo* presente regolano col metodo *osservativo* e *sperimentale* i nostri medici studii; così sempre la Filosofia dominante ha influito sul corso della medicina; e la Storia deve fare gran conto di questa qualunque influenza e segnlarla.

La *Religione* rappresenta l'altra influenza su la medicina. O che noi consideriamo in una Religione un *sistema* di *credenze* accettate, o le *pratiche* da essa imposte; non possiamo non trovarne le conseguenze su la medicina, conseguenze benefiche e malefiche secondo tante diverse circostanze. Lo illustre Puccinotti nella sua meritevolissima storia della Medicina si com-

piace molto di vedere l'elemento religioso serpeggiare dentro il corso della storia della scienza come suo spirito benefico e vivificante. E riconosce il merito della dottrina de'SS. Padri come argine alla invasione delle fole mediche orientali e come conservatori delle tradizioni filosofico-mediche della Grecia; ed in tempi posteriori, ancora potenti contro le furie arabistiche. E nella celebre scuola Salernitana siccome nelle istituzioni degli Ospedali caritatevoli vede la cooperazione religioso-monastica, e così in altri riscontri dove egli cerca sempre la religiosa influenza benefica, iniziatrice o correttiva delle opere ed istituzioni. Ma a me pare di scorgere che il Puccinotti anche ne' tempi pagani della storia in certo modo si compiace sempre di ravvisare la preminenza ed eccellenza della medicina ieratica. Se io non leggo male nelle sue dotte pagine, mi farei allora lecito di volgere una domanda allo illustre uomo, e direi: « qual' è l'elemento religioso benefico alle scienze ed alla medicina, la vera religione o qualunque Religione, sia pere di Brahma e Buddha ed il Politeismo Greco? » Ma lasciamo ciò; e solo non permetterei ad alcuno di voler credere che sotto queste mie parole si velasse il minimo sentimento poco meno che riverente verso il Puccinotti, che è onore fulgentissimo italiano della scienza medica e della storia di essa.

Le ragioni e condizioni politiche di una società non v'ha chi subito non vegga quanto abbiano di relazione con la nostra scienza; ed io non voglio allungare qui questo mio discorso; ma mi sia concesso solo di ricordare i tempi delle Province napoletane dopo il 1848 sotto Ferdinando 2° Borbone. Ci fu editto che i giovani che volevano essere medici, avessero a fare i loro studii delle scienze naturali e di Fisiologia e di Anatomia ec. in alcuni definiti Capo-luoghi delle Province, dove cioè non v'erano allestiti nè gabinetti nè grandi Ospedali nè opportuni e proporzionati i mezzi di cadaveriche sezioni; e solo quando là avessero ottenuto con gli esami la *licenza dottorale*, avessero a venire nella Capitale per gli studii completivi di Clinica e per gli esami di Laurea. Si sapeva la ragione di questo ordinamento; cioè si temeva il bollore *liberale* della gioventù unitasi numerosa in Napoli. Se questo reggimento avesse potuto continuare, dove sarebbe andata la medicina di queste province? Dolorose ricordanze!

Lo stato di consorzio e di commercio, d'industrie, arti e mestieri, ha grande rapporto con lo sviluppo della medicina. Di ragioni ce ne sono parecchie; ma io ne voglio nominare una per tutte. Allo sviluppo delle grandi industrie ed arti si richiede la efficace cooperazione di alcune scienze, e con preferenza la Chimica per le sue applicazioni e la Fisica e la Meccanica e via discorrendo. Ora queste medesime scienze sono gli ausili più diretti e più potenti di cui la medicina ha bisogno. Quando dunque tutta la società pe' suoi vivi estesi bisogni richiama in vigore quelle prime scienze, verrà la Medicina alla sua volta a vantaggiarsene. Se quelle stesse scienze da altri molti usi non richieste restassero a coltivarsi da' pochissimi per individuale elezione, o per solo scalino per salire presto agli studii più propriamente medici, ci aspetteremo noi i vasti Istituti, le zelanti scuole di quelle discipline, donde poi uscissero le grandi innovazioni e ricche di mediche dottrine? Potrei di ciò ricordare non dubbj esempi; uno mi valga. Nell' antico Regno di Napoli, che era sicuro e garantito politicamente dal mare circondante e dalla *muraglia cinese* dello immobile stato Pontificio; con un suolo ferace a bastanza da dare facile alimento a' suoi abitatori; con il sistema patriarcale di *protezionismo*; dunque senza fibra guerrescamente rinigorita pel bisogno o lo istinto di difendere e conservare il proprio suolo nativo o per la necessità di allargarlo e renderlo più potente (veggasi invece la storia savoiarda); senza lo imperioso impulso creato dalla povertà del suolo per procacciarsi gli agi della vita con ardite imprese di commercio e d'industrie; ogni governo in questo regno per mancanza di naturali più generosi propositi veniva a ridursi in troppo angusti rapporti co' suoi popoli, e quasi a non dovere pensare che a conservare sè sospettosamente contro ogni vitalità di questi: e la stirpe di Borbone vecchia, e direi quasi alla maniera sempre de' vecchi, si ostinò tanto nella esagerazione e nel timore di sua conservazione, da morirne asfissata prima che entrare per poco nello ambiente nuovo della vita nazionale e di libertà. Ma appunto in questo Regno di Napoli per difetto de' sociali bisogni verso tutte quelle scienze che diciamo ausiliarie della Medicina, questa ha avuto sempre saggissimi medici pratici, illuminati ed accorti nella loro pratica e prudenti a bastanza da non lasciarsi travolgere da improvvisati sistemi azzardosi

della scienza, massimamente quando questi si fondassero meno su qualche legge più propriamente vitale, o almeno anatomica che su teorie chimico-fisico-fisiologiche. E la storia non può non compiacersi oggi quando questo che chiamerei delle province napolitane *antico clinicismo un pò esclusivo od almeno troppo predominante*, è scosso, e forse con alquanto suo disagio presente, dalla affluenza degli altri elementi pur sostanziali e vivificanti della scienza medica. E se tutti questi elementi e quasi materie prime si trovano qui per avventura alquanto tuttavia nel periodo di ebullizione e di fermentazione e non di verace amalgama, non passerà che brevissimo tempo e la compenetrazione di tutte le parti e la organica sintesi noi avremo certamente.

## PARTE SECONDA

Da tutto quello che finora abbiamo discorso ci pare di avere ora innanzi a noi aperta od almeno indicata la via più vera e più diritta, per la quale la storia della Medicina deve legittimamente camminare. Ora dopo una tale nostra Introduzione agli storici studii, converrà metter mano all' opera, e venir conoscendo dai loro incominciamento le mediche conoscenze e dottrine; ed immediatamente l' antico Oriente ci luccica avanti gli occhi; ed è fuori dubbio che o a fermarci di più o a volarci leggermente sopra, la storia della Medicina non potrebbe negare il suo primo sguardo a questo primo periodo della storia umana, dove infallibilmente la medicina ha dovuto dare il suo primo vagito; e prendere il suo primo nutrimento. Ed anzi in quel mondo Orientale fattasi novella luce con la moderna scienza dell' Occidente, si è con molta curiosità spinto lo sguardo desideroso e forse speranzoso di scovire un sapere riposto, che avesse ad essere di grande considerazione per la posteriore medicina. Quando dopo trovato dallo Champollion lo enigma della lettura de' *geroglifici*, la storia dell' Egitto addiventava quasi storia moderna; dopo che la letteratura *sanscrita indiana* con le dotte traduzioni nelle lingue occidentali si faceva più generalmente nota; e dopo che le muraglie cinesi non furono più del tutto invalicabili; allora le storiche notizie della medicina presso quei popoli poterono essere raccolte e vagliate e dalla moderna scienza giudicate. Che cosa allora han fatto i moderni Storici della medicina? Ecco alcuni dopo di avere cercato e raccolto da ogni parte ogni fatto, ogni motto, ogni notizia riguardante quei popoli, hanno elevato il concetto ovvero la importanza di

quel periodo tanto, da disgradare in più cose anche il felicissimo periodo greco; mentre altri storici han giudicato quel tempo per la medicina così effimero od antiscientifico, che la pagina che ad esso dedicano, valer possa solo a scartarlo fuori delle nostre ricerche. A noi però pare che lo storico debba da un lato imparare ad avere riverenza per ogni tempo percorso dalla storia; e da un altro lato debba col più scrupoloso discernimento dare alle cose il loro vero valore, e rifarne la vera immagine. Ora chi vuol parlare della medicina di quegli antichi popoli orientali è mestieri che stabilisca prima, se intenda fare la raccolta ed il racconto e la specificata valutazione delle singole particolarità che dagli antichi documenti si hanno; ovvero da siffatto studio minuto formare e dare il concetto complessivo e vivo della medicina di quell'epoca. E pare a me, che nella prima parte cioè nella Storia generale della scienza ciò che vale e si cerea, è il concetto vero dello stato delle cose del tempo che vuolsi conoscere. Che cosa è dunque per noi la antea medicina orientale? Che cosa fu quel periodo? Fu qual doveva e poteva essere, proporzionato cioè al tempo di sua vita percorso, ed a tutte le reali condizioni sociali, in mezzo le quali nasceva. Se noi della società di allora ci facciamo una idea giusta ed adeguata, e quasi ci trasportiamo a vivere in mezzo ad essa, potremo essere sicuri che la figura della medicina del tempo si eleverà, e ci si offrirà innanzi quasi da se medesima. E questo rapporto tra la idea della società e la medicina in nessun caso è tanto stretto ed adeguato e significativo, quanto nel mondo orientale; perchè la medicina nel suo primo svolgersi ritiene più le impronte del contatto di tutte le cose, dalle quali ella non si è ancora distinta e separata abbastanza. Ingegniamoci dunque di formulare con brevi e succinti tratti la *idea* del mondo orientale, se vogliamo comprendere l'antea medicina.

L'Oriente è il tempo più remoto della vita dell'umanità. L'uomo non ha ancora avuto la sua storia; a lui sta solo innanzi il suo infinito avvenire, ma oscuro ed inonsapevole. Egli non ha ancora coscienza di sé; perchè non ha avuto tempo e ragioni di acquistarla; o l'ha confusa ed indeterminata ed evanescente come in uno specchio mobile che gli sta di fuori ed innanzi ai sensi. La importanza di se e del proprio destino non gli apparisce scolpitamente. La *idea dell'umanità manca*: la

*umanità propria non si è affermata.* L'uomo che si vede in mezzo a quella natura vergine, rigogliosissima, potente, quale in Oriente si annuncia, si smarrisce: l'Himalaya, il Gange, il Nilo, le grandi palme e le foreste, gl'immensi deserti, il Cielo esteso splendidissimo e le grandi meteore e la oscura tempesta fortemente lo impressionano; vacilla la sua debole coscienza, cade impaurito o supplichevole d'innanzi alla onnipotente Natura od ai singoli fattori che gli giganteggiano innanti. E se un giorno il suo spirito alquanto abituato a questo immenso spettacolo della esteriore Natura comincerà a raccogliersi, non troverà in se, che un canto lirico per tanta grandiosità che prima lo agitò: sarà la lirica del Rig-Veda; e la sua filosofia, quando ne sarà venuto il tempo, sarà contemplazione di cotesto mondo infinito, nel quale l'uomo si annulla. Per l'uomo dell'antico Oriente la vita sta fuori di se; scioglierà un inno alle forze della onnipotente Natura, prima di descrivere l'epopea del proprio tempo eroico; nella sua stessa *epopea*, che verrà dopo, figureranno più le forze e le figure estraumane che la virtù esaltata dell'uomo. In Oriente Omero verrà dopo d'Esiodo; ed Ulisse ed Achille nel Māhābhārata e nel Rāmāyana si trasformeranno in figure degne di racconto da fate.

L'uomo non si è posto con ardire di fronte alla esterna Natura; non ha sperienza e coscienza della propria forza; quando *penserà*, non saprà concepire sè e le minori cose, se non come un beneficio, un gioco, od una *concreta pullulazione od emanazione* dell'Essere ch'è fuori di sè; ed il suo destino, cioè la sua meta, il grande scopo della sua esistenza è di guadagnare in un *tempo di là*, di sperdersi, annullarsi, confondersi nell'*universale Essere*. Egli non pone mai se stesso come cosa importante e reale: non si fa sul serio mai scopo della propria stima, della propria considerazione, di studio diretto di se stesso; il *nosce te ipsum* non è nato ancora; aspetterà per nascere una società dove la *umanità sarà affermata*: e noi medici allora vedremo con Socrate il nostro Ippocrate che studierà come l'uomo *resiste e reagisce* verso i diversi climi e diverse stagioni, e ne segnerà le eterne note ne'suoi *Epidemiorum*.

Si costituisce una stragrande riunione d'uomini che dice: si la società *indiana*. Primo suo distintivo, le *caste*; e queste nate e fatte non per alcuno umano privilegio o violenza e so-

pruso, ma così uscite dalla primitiva inspostabile creazione. Il *Brahmano* è nato della bocca di Brahma, dal braccio i *Kchatriya* o il guerriero, dalla coscia il popolaccio il *Vaisya*, dal piede il servo e soggiogato *Sudra*. Chi penserà di uscire fuori della propria *casta* nella quale Iddio lo ha creato? Anzi lo Indiano è persuaso dal suo *Credo* o *Leggi* sacre di Manù, che peggio assai per lui, se non sa rimanere di cuore e di fatto nel proprio posto; perchè Manù gli ha detto che « Vale piuttosto l'accidia ne' doveri della propria, che un buono adempimento di uffici spettanti ad altra *casta*. » Ed unica è la via di migliorare la propria condizione; restando docilmente nel proprio rango (ch'è sempre la grande azione meritoria) aspettare che nelle sue future *trasmigrazioni* si trovi non in un grado deteriore, come nel corpo di un cane, ma in quello di uomo superiore; fin a che dopo ripetute *trasmigrazioni* (e potranno essere chi sa quante) nascerà *Brahmano*: e finalmente si potrà (*utinam!* dice l'Indiano) sperdere in seno della Immensità. E si badi. Quando gli Atri entrarono nel suolo indiano combattendo contro una razza diversa indigena, che essi chiamarono i *serpenti che sbucavano da sotterra*; la classe allora piuttosto che *casta* de' *Kchatriya* primeggiò; ed i *Brahmani* nei primi *Veda* glorificavano i guerrieri. Ebbene confermatasi la conquista, i *Brahmani* s'innalzano essi a supremazia; vuolsi cioè notare che la forza, perchè è dell'uomo si eclissa sotto lo sfumato linguaggio di chi parla in virtù di *un di fuori* della umanità. La scienza dell'uomo a chi dunque sarà affidata? A chi nell'uomo che vive non crede? O che non lo prende sul serio? Al disgraziato *Sudra* non è accordata la scienza; ma poi a lui che importa di pensare a conservare questa sua penosissima esistenza? Oh! come invece la baratterebbe, se non temesse lo inferno e le future degradate *trasmigrazioni*. Eppure il *Sudra* fa un pò il medico pratico nell'India; che ve ne pare? Nè il *Vaisya* è molto più al caso di rizzelarsi in questo studio dell'uomo; egli stesso che cosa è? E poi non è meglio *contemplare* e *pregare* per lo avvenire, che pensare a conservare e migliorare una vita che significa demerito e pena? Oltreché alle classi inferiori incombono troppo altri lavori per campare la vita, quando nella società ci sono due preminenti *caste parassite*. Il *Kchatriya* è *forte* e non ha ragione d'e-

stenuarsi ne' lavori della scienza. Il Brahmano, il solo Brahmano ha la scienza e l'intelletto, di che deve giocare per tenere e complicare sempre più l'artificiato congegno di quella società ch'è fatta solo per lui. Ed il Brahmo che non è cittadino né uomo simile agli altri, non si mescolerà né s'intrinsecherà con gli altri. Quando si mostrerà in mezzo la società, sarà terribile o benefattore, ma non si affratellerà mai. Egli più volentieri vivrà separato e ritirato: e in Bramàvarta, la *terra sacra* di Brahma, studia, medita, specula e forse prega anche, perchè (e chi nol sa?) la lunga falsa educazione finisce con lo infatuare quello stesso che ci si inizia. Ma quando medita, egli pensa la scienza del suo regno, crea o modifica, ed a tempo acconcia il sistema della sua Religione; affida l'esercizio del governo al Re, ch'è uscito dalla casta degli Sciatra, ma lo tiene avvinto dentro le sue spire con regole inviolabili in tutte le ore del giorno: « *quando questi si deve levare di letto, quando deve pregare; quando attendere agli affari non ci solo ma co'suoi ministri; quando mangiare e come essere assistito da donne che lo sollevino col fresco del ventaglio e ne aspergono il corpo di lavande e profumi; che, preso il pasto, si sollazzi con le sue donne*, e così di seguito: tutto ciò è legge scritta nel codice Bramanico. E così il Brahmano ha tempo libero a pensare ed oziare. In principio si vale delle tradizionali credenze religiose; gli giovano, egli le sanziona. Da più secoli i canti de' Veda si ripetono di bocca in bocca; il Brahmano li riunisce, e quattordici secoli prima di Cristo li proclama *libri sacri e già invariabili*. Il suo Dio è un concetto astratto. Trovò nella primitiva società i Dei personificati; egli crea un Dio più filosofico, più raffinato, più astratto, senza *antropomorfismo*, un Dio quale poteva uscire dalla mente di uomini ritirati e contemplativi, non più il Dio vi vente e spon-taneo del popolo. Verso il X secolo il sistema si organizza di più; si compila il Codice delle Leggi, e se ne dà per divino legislatore un nome un Manù, non so se a derisione della umanità, nominando Manù, cioè Uomo, in quel codice dove ogni dignità umana si annulla; ovvero per dire che dopo quel Codice l'uomo non ambisse nulla di questa terra, ma tutto ad indirsi; da Manù « uomo » si trasformi o si confonda in Dio. Ora al Brahmano, a questo uomo che deve tutto usufruire del-

la società come di sua messe, e che non è *condannato* a servire alcuno; a questo Brahmano che riceve la sua forza da un altro ordine di speculazioni e di scienza; proprio a lui solo rimane affidata la *scienza medica*. Che cosa ne avremo? Or ora ci sarà facile il dirlo. Ma vien tempo che il Brahmano invecchiato dai secoli si accorge che la società diffida troppo di lui, e verso il VII secolo avanti l'era nostra egli transige; prostra il suo Brama a connubio con Viehnu e Siva, Dii più incarnati e viventi in mezzo al popolo, e si concepisce la Trimurti. Ma già in questo ultimo periodo il Bramino sentesi spossato, e già nasce contro di lui il figlio di Suddhodana, Siddhartha, che merita con la sua vita di austerità e contemplazione, di giungere alla perfezione morale ed intellettuale e perciò appellasi Budda. Ma anche in questo suo ultimo periodo, che viene dalla rivoluzione Buddista, l'uomo indiano nulla ha guadagnato di *umanità attuale*, il suo scopo serio non è mai di questo mondo, ma solo ha detto che nell'aspettativa della futura vita tutti gli uomini sono uguali: le buone e le cattive azioni di qua decidono del destino di ciascuno *nel dilà*, pel Sudra egualmente che pel Bramano. Grande rivoluzione per la Indiana società braminica; ma l'uomo Buddista rimane sempre vuoto ed astratto e fuori di sé: *macerazione della carne, sequestrarsi dal mondo nella solitudine eremitica o monastica, pregare e contemplare, sospendendo allora anche gli atti di naturale respirazione*; ecco la somma sapienza, la somma perfezione. È questa società il terreno più propizio per la medicina, alla quale interessa solo *conservare e migliorare* la fisica e naturale condizione della vita dell'uomo?

Adunque nè la politica costituzione, nè la Religione o le successive Religioni nella India ci danno grande speranza per la fecondazione della Medicina. Vediamo un pò i sistemi di Filosofia di che possono essere capaci.

La scuola Nyàya del Gotama che cosa è? È la filosofia delle *formole* e delle *norme per discutere*; è l'antica *logica* della Scolastica, salvo la superiorità delle forme *sillogistiche* Aristoteliche su quelle più *casuali* del Gotama; ma è semre la *logica vuota ed astratta*, che si presta al servizio egualmente dell'Ortodosso e dello Eterodosso. Da questa scuola aspettatevi i *discettatori* ma non gli uomini d'affari e delle *scienze positive*.

Sorgono nell'India due altre scuole filosofiche; la scuola Sāṅkhya di Kapila, e la Sāṅkhya di Patandjali. Sāṅkhya vuol dire *ragionamento*: sono dunque due sistemi *razionalisti*. Pel Kapila non esiste un Dio *personale*; sibbene la *Natura*. Lo Spirito, o l'Anima, secondo Kapila, dovrà divenire, previi altri momenti, a comprendere in so la Natura; e questa scomparirà come Natura. È un'alta concezione di Kapila; degna di un uomo *meditativo*; ma questa filosofia non avrà radici in quelle caste indiane: e poi chi farà lo studio della *Natura* ch'è il momento *primo* ma *reale* del divenire dello spirito? I seguaci di questa scuola rimarranno nelle loro alte *speculazioni mentali*, e tutto finirà là.

Il razionalismo di Patandjali ammette un Dio, *sapientissimo, infinito, beato, reggitore del tutto*: lo anime *individuali*, con la *virtù del misticismo* dovranno arrivare ad *unirsi* in quel Dio. I seguaci del Razionalismo di Patandjali non guardano questo mondo; hanno l'occhio fisso in *un di là*: da questa scuola non nasceranno gli appassionati coltivatori della scienza medica intorno al corpo vivo di noi miseri mortali.

Ci è un altro sistema filosofico, è il *fisico-atomistico* di Kanada. L'anima pel Kanada è immateriale: gli *atomi eterni* compongono il mondo che non rimarrà eterno, si scioglierà. Non so bene, se pel Kanada gli *atomi* hanno virtù propria di fare tutte le combinazioni, ovvero interviene in ciò il soffio dell'Ente supremo. Ecco però un sistema che si avvicina alle leggi fisiche del mondo; ma tra queste vedute affatto speculative ed astratte di uomini *contemplativi* ed un metodo rigoroso di studi fisici ci sarà un abisso. Passeranno secoli, e dalla scuola di Kanada non sarà venuta ancora una sola scoperta positiva delle scienze naturali.

Delle Scuole di Filosofia morale e religiosa (Mīmāṃsā di Djamini; e Vēdānta di Vēda-Vyāsa) non mi occorre di qui parlare.

Stringiamo dunque e ricapitoliamo lo stato vero della società indiana, per vedere quale *medicina* potevamo avere da essa. Possiamo dire in brevi parole. Nella India niente è meno importante che la nostra esistenza in questo mondo: il corpo ci è un carcere da odiarsi e flagellarsi e non degno di studiarsi; e ciò per *filosofia* e più per *religione*. La grande massa delle popolazioni ignorante o indifferente ed estranea a certi studi e

soggiogata a servitù o ad immobili ufficii. Il Brahmano solo studia e conosce. Da tali condizioni quale medicina è nata? O quale poteva nascere? Vediamolo.

Gli antichissimi Veda, il Codice delle leggi di Manù; ed il Susruta-Ayurvedas tradotto dal sanscrito in latino dallo Hessler sono i documenti maggiori, ne quali la medicina indiana debbesi attingere. Ma a noi importa grandemente, per la necessaria esattezza de' fatti storici, il far notare qualche cosa intorno a questi celebri ed antichi documenti della storia. Degli Inni sacri Vedici già dicemmo come fu opera d'una società Bramanica l'averli dopo antico tempo riuniti tutti dichiarandoli sacri ed invariabili. Il Codice di Manù non è andato esente da posteriori interpolazioni, specialmente nel tempo del Buddismo e di Alessandro Il Grande; quindi potrebbe qualche volta sembrare troppo antico ciò che lo sarebbe meno; però è certo che non gravissime o molte furono queste posteriori alterazioni od aggiunte alle leggi di Manù. Ma in quanto al famoso Susruta-Ayurvedas la faccenda è assai diversa. I Bramani dopo di aver detto che la Medicina era stata una *rivelazione diretta* degli Dei, ne assegnano come autore umano più antico Atreya, poi Agnivesa, in seguito è Tsciaraka, e finalmente il Dhanvantari di cui è discepolo Susruta. Si sa che ai nomi proprii di autori indiani non è a prestar fede alcuna, perchè sono nomi fittizii ed immaginari. Basta dire, che que' nomi stessi dei maggiori sistemi filosofici di sopra accennati non sono reali; i veri autori essendosi nascosti sotto que' nomi di antichi loro Risci, o patriarchi, divinizzati. Ma quello che a noi più interessa, è il sapere che i veri documenti antichissimi od originali sono perduti; quelli che ci rimangono, non sono che apocrifi, e datano da' primi secoli dell'era cristiana, appunto per stare in luogo degli smarriti (1). Immaginate se ci debbouo o no essere cose de' più recenti tempi della medicina, ne quali si rifacevano: lo vedremo noi.

Chi erano i coltivatori della medicina? Due, il Brahmano ed il Sudra. Il Sudra ne ha l'esercizio pratico medico-chirurgico; raccoglie e vende le piante medicinali; dà le levatrici ed i veterinarii (perchè agli animali si deve un rispetto, essen-

(1) V. F. Lenormant. Histoire Ancienne de l'Orient: t. 3, pag. 637.

do in essi l'anima di chi sa a penare). Forse il Sudra era l'esercente in mezzo al popolo. Ma ricordiamo qui quanto è dispregevole l'uomo, questo Sudra. A lui il Brahmano aveva fatto grazia, credendolo *uomo*, quando altra gente *barbara* egli chiamava *bestie a faccia umana*. Il credere dunque che dal Sudra possa sorgere un uomo pieno di personale dignità, perchè fornito di scienza; è un assurdo: il povero Sudra è un accattone qualunque che vive offrendo la sua qualunque pratica agli ammalati. Le serie, le altre scuole di medicina debbono restare chiuse a questi esseri degradati della ultima *casta*. Ma vi ha di più. Guai ad essi se vengono accusati di avere esercitato male od improvvidamente il loro mestiere. Sentite Manù. «Tutti i medici e chirurghi che eserciteranno male l'arte loro, saranno soggetti ad una punizione: la quale sarà maggiore, se si tratterà di un caso relativo agli uomini; sarà minore, se di un caso relativo agli animali.» Dunque è negata la libertà di azione al medico; quindi non sarà possibile neppure quel progresso che possa venire dalle empiriche osservazioni.

L'altro che dovrà conoscere la medicina è il Brahmano; anzi egli propriamente la scienza. Avrà lunga ed estesa pratica costui? No; egli si è spogliato dello esercizio popolare; basta a ciò il Sudra in tutto o quasi. Ed in India non ci sono nei primi tempi neppure Tempî e le annesse scuole mediche che poi si vedranno presso altri popoli. Il Brahmano dunque sarà il medico in *guanti gialli*; ma la speranza medica da ciò non sorge. Sicchè l'India non promette moltissimo alla medicina, perchè mancano là i veri e zelanti cultori di essa, o almeno la istituzione di questi è falsa.

Ma la Medicina nella India è senza antecedenti, senza momenti storici anteriori buoni e scientifici; e noi dimostrammo altrove come la Medicina non può sorgere tutta fatta e composta. Al primitivo tempo i Veda rappresentano la medicina in mezzo ad un popolo che sta ancora per costituirsi: poi vengono le istituzioni bramatiche; cioè non ancora la vera tradizione medica; da altro popolo antecedente non è scesa nell'India scienza medica: come o che cosa dunque ci potrà dare l'India? Le scienze ausiliarie e fondamentali mancano; od almeno non stanno al caso di servire alle difficili applicazioni del progresso medico. L'indiano è arrivato a conoscere e preparare l'acido solforico, il nitrico, il clo-

roidrico; gli ossidi di rame, di ferro, di piombo, di stagno, di zinco; i solfuri di ferro, di rame, di mercurio, di antimonio e di arsenico; i solfati di rame, di zinco e di ferro; il carbonato di ferro e di piombo. » Ma da queste prime nozioni od usi chimici pensare di passare ad usare la chimica e la fisica per la medicina scientifica ci passa una eternità.

Dunque l'India è senza cultori veri od efficaci, senza tradizioni mediche scientifiche, senza le scienze prime fisico-chimiche che soccorrono la scienza nostra. Vediamo in effetti che cosa hanno di medicina.

Cominciamo dall'Anatomia. Chi la coltiva? il Sudra no; forse il Brahmano? ma questi non può toccare il cadavere; egli s'inzozza per ogni minima avventura e deve ogui istante *purificarsi*. Già la legge è per tutti, ma il Brahmano deve più di tutti guardarsi da ogni *impurità*; e se ci è capitato per caso, subito le pratiche di *purificazione*. Gli escrementi, l'*urina*, il *sangue*, le ossa, la *pelle* rendono impuro col loro contatto, e quasi con la vicinanza per mezzo del suolo dove stanno. Chi passa sopra la propria urina, è *impuro*. Il toccare un cadavere è *impurità*. Chi dunque darà la *notomia studiata*?

Ed intanto alcuni storici nominano la notomia progredita degli Indiani. Si dice che davvero gl' Indiani si adoprassero alle *sezioni cadaveriche*; e si cita uno squarcio del terzo libro del Susruta. Leggiamolo questo squarcio, ed abbiamolo per genuino e veritiero.

« *Medicus hominem integro corpore instructum, veneno non laesum, non vexatum longis morbis, non centies malefactum pluvius, ab intestinorum faecibus liberatum, in vivo se movente adligatum, in cavea collocatum, Sacchari muniyae cortice, Poacynosuride, Cannabisativa aliisque rebus non circumdatum, in loco non lucido maceret, omninoque maceratum extrahat. Tum cadaver post septem noctes Andropogonis muricati, Andropogonis shoenanthi, Bambusaeque arundinaceae cortice, Artocarpo lacucha aliisque lente fricandum est. Cutem et caetera omnia externarum internarumque partium et organorum genera dicta oculis cospicere potest.* »

Or noi domandiamo: se per vedere le parti esterne ed interne d'un cadavere avete bisogno di tante minuziose e lunghe ed incommode preparazioni; sarà questo il modo di dimostrare l'anatomia, specialmente quando questa è del tutto a cercarsi da capo, ed a cercarsi? Forse in eccezionali occasioni o per

specialissimi casi, si permetteva vedere ed esaminare un cadavere, dopo tutte le precauzioni e preparazioni; ma in ciò nessuno vorrà vedere una scuola anatomica, una vera istituzione od insegnamento diretto. Gli alunni di chirurgia, (che erano anche *medici*, perchè non si voleva la separazione della medicina e della chirurgia; e chi ne esercitasse una sola, *era imperfetto e spregevole*, come un uccello che voglia volare con un'ala soltanto) si esercitavano in alcune operazioni chirurgiche, incisioni, fasciature, suture, ec. non mai sopra cadaveri umani, ma sopra animali vivi o morti e sopra i frutti o gli alburni o il caule tubulato di alcune piante. Tutto ciò vuol dire che non abbondano i mezzi per imparare la notomia, che fa ancora quasi totale difetto.

Nel Susrutas però si leggono le cognizioni anatomiche della medicina indiana. Il Puccinotti nella sua dottissima Storia della Medicina segna le maggiori conoscenze anatomiche che in quel libro si raccolgano; si che non vale che io qui le ripeta. Ma mi valga un esempio. Vi si legge che i *museoli* del nostro corpo sono in numero di cinquecento; e dopo questa tanta precisione di anatomia, chi il crederebbe? parecchi de' museoli non sono descritti giustamente nella loro configurazione, nè *collocati nel loro vero posto*. Dove dunque li videro? E difficile ora conchiudere che ciò, che è precisione di conoscenza, sia il caso di quelle interpolazioni tanto posteriori di cui noi diemmo? In Oriente ci fu l'uso dell'Ago-puntura. Ebbene chi la poteva praticare? « Uomini istruitissimi nelle sacre e salutari discipline, di specchiate virtù, d'intemerata riputazione, e finalmente si richiedeva il permesso del Re » E perchè tutto questo? Il Puccinotti giustamente osserva; che ciò ebbe ad essere l'effetto della ignoranza dell'anatomia, che rendeva pericolosa la inconsulta conficazione dell'Ago, chi sa? da arrivare al cuore ed altrove. Dunque da tutto ciò noi abbiamo ragione di conchiudere che l'anatomia presso gl'Indiani fu nello stato più miserevole; e ciò ebbe ad essere la conseguenza necessaria di una scienzia che appena cominciava; e delle condizioni ed istituzioni sociali niente favorevoli a questo genere di studio presso quel popolo.

La Fisiologia presso gl'Indiani. Lo ripeto, dai bassi esercenti della medicina non ci è da aspettare nè dottrina nè sperienze

fisiologiche. Si sa che costoro possono guardare e notare fenomeni morbosi; ma alla fisiologia badar possono solamente coloro che di scienza s'interessano. Dal dottori indiani poi, non ci sarà dubbio, noi avremo le più alte e le più immaginose ed astratte teorie della vita, della sua *genesì*, della *composizione atomistica de' corpi*. Nulla di più curioso che il venire osservando la successione delle diverse teorie appunto su la *genesì* e *composizione* dei corpi, uomo e mondo. Era quello un popolo immaginosissimo, ed in mancanza di vita positiva, si sbizzarriva in cento modi di fantasticherie. Io non mi metterò qui a riferire le tante e successive opinioni dominanti: l'indiano esalta gli elementi ed i fenomeni della Natura, da cui è circondato, ne fa una divinità, e questo nume ha sempre dello sconfinato che penetra in tutte le cose, ed esso è che forma e crea e combina mondo e sue creature. Una volta il suo Dio era Indra (la immensità del firmamento): ad Indra fa adorazione e libazione col fuoco: questo fuoco sacro colpisce la fantasia dello Indiano; a poco a poco egli lo personifica e lo *india*, e nasce il dio Agni che poi si sostituisce ad Indra stesso. Quindi è il *vento* o *l'aria* che si deifica; e poi da questi diversi elementi fattisi cotanto importanti viene la concezione del movimento la creazione delle cose; ed allora comincia la teoria dell'etere, del fuoco ec.

Io dunque senza volermi avanzare in questi minuti particolari dico che chi cerca nell'India la storia di dottrine e teorie alte filosofiche, ma più o meno sempre immaginose ed astratte, ne avrà a trovare una non piccola messe. Ed il Brahmano dottissimo ma *dalle mani pulite e lontane* dalle pratiche sperimentali, si presterà sempre a questa specie di scienza. Se poi si cerca qualche cosa di positivo e veduta e sperimentata, sarà tutt' altro negozio. Vi udirete dire che il *rene diritto*, proprio il *diritto*, è la *porta della vita*, cioè dà la secrezione dello *sperma virile*: « in dextro duos pollices longolater abdominalis Portae subter ex urinalis profluvii via semen virile procedit. » — I figli tra gli uomini si generano col seme del maschio e quello della femina: ma sapete perchè verrà un maschio od una femina? 1.<sup>o</sup> secondo che abbonda il seme dell'uomo o della donna: 2.<sup>o</sup> se il concepimento è ad un giorno pari o dispari: 3.<sup>o</sup> gli Dei faranno nascere un maschio, se l'accoppiamento è stato ne' tempi preseritti dalla legge. Sentite voi qui il Brahmano od un vero scienziato? E vedete che disgra-

zia per la famiglia dove non nasceva il figlio maschio si poteva credere alle *loro nozze in tempi proibiti*. Già una povera moglie se in dodici anni non avesse procreato che sole femmine, è da potersi per legge ripudiare. Il chilo scorre per *ventiquattro arterie ascendenti e discendenti*. (L'Indiano numera sempre; è vero poi che con un facile sistema decimale egli innalza comodissimamente il numero ad un cifra colossale, e vi parla di 300 milioni di Dei, di un' epoca che è rappresentata da 311,040 miliardi di anni nostri, ec. ec.) Quel chilo si *vitalizza*, prende il suo colore rosso attraversando il fegato e la milza, e nutrirà le parti.

E le notizie, che raccogliamo, delle conoscenze di fisiologia presso gl' Indiani non vanno molto al di là delle citate. Ma dunque che pensare si deve dei loro studii fisiologici? Diciamo in pronta risposta: le conoscenze positive sono scarsissime e fallaci: le teoretiche e dottrinali sono vaste ed arditissime. E vi ha chi vi vuole scorgere il primo germe delle future teorie greche ed anche di posteriori tempi. Ma si comprende di leggieri che sopra punti generalissimi ed astratti è facile che ogni futuro discorso parrà che ci abbia un qualche rapporto. Del resto la storia imparzialmente noti che la medicina indiana (nel Susrutas) parla di *terra, acqua, fuoco, luce, aria, etere* per la genesi delle cose: « *Ex terrae, aquae, luminis aut ignis, aeris et aetheris coitione substantiarum evolutio manifesta est.* »

Per nostro conto fermiamo qui che nella medicina indiana l' Anatomia e la Fisiologia sono troppo poca cosa, ed anzi, per di più, equivoca e fallace: che cosa ora sarà la Patologia senza le sue due fondamenta? È ciò che abbiamo a vedere.

Quella facilità di concetti immaginosi, che è propria dell' Indiano, e tanto più in quanto non frenata dal rigore di un metodo osservativo e sperimentale, non poteva non darci qualche cosa di generale intorno alle malattie. Di sicuro non sarà un sistema sviluppato in tutte le sue parti; ma pure qualche idea fondamentale di Generale Patologia troviamo. Come nasce il *morbo*, ed in che consiste? Eccolo (sempre dal Susrutas-Ayurvedas dello Hessler): « *Morbi ab aere et bile phlegmate sanguine statu humorum morbo-*

nua a leggere qualche maggiore determinazione che davvero mi farebbe nascere il sospetto ; se è sempre l' antica India o siamo alle interpolazioni dei tempi posteriori. Nella Patologia umorale è sempre il sangue il centro delle impurità morbose. Ebbene l'astratta Patologia indiana arriva ad affermare così : « il sangue spumoso nerastro è corrotto dall' Aere organico : il sangue verdognolo e che odora di carne cruda , dalla Bile : il frigido, duttile , e quasi carneo, dal flegma: se da tutti e tre i suddetti umori è corrotto il sangue, si farà fetente come l'acqua del riso fermentato. Oggi noi ci troviamo assai lontani da siffatti criterii patogenetici e di anatomia patologica; ma nel cominciamento della nostra scienza non vi pare tutto ciò una tal quale non affatto spregevole determinazione? Anzi a me pare, che in ciò ei sia un pò troppo più che a primitiva patologia si adatti : penso che ciò sia venuto assai tardamente nello sviluppo storico della medicina indiana. Nè si ferma qui. Negli umori, donde il morbo nasce, si va oltre, e vi si ammettono alcune intrinseche qualità elementari : « il dolce, l'acido, il salso, il pungente, l'amaro, l' astringente. » Ma badate; non crediate che siffatto qualità si abbiano a potere avvertire col senso del vostro gusto : oibò ! qui spunta l'Indiano, il Brahmano o forse l'Autore del Kanada. Quelle qualità elementari sono sostanziali e non fenomenali. E dove più ora noi se ne cercherà la prova sperimentale? Ma questa non bisognava allo Indiano contemplativo; il suo concetto, con quella fisionomia dell'a-priori gli basta, è del suo gusto. Anzi generalizzando secondo il suo ordinario genio, il Patologo indiano dice: « quelle qualità sono di tutte le sostanze (forse atomi) e così pure sono delle materie medicamentose e de' corpi degli uomini ; e conchiude : « *Existentia incrementum, et interitus hominum ideo causam in substantiis habent.* » Questa è una Patologia non de' tempi infantili di una società; ma accenna a grande progresso intellettuale. Che cosa ei manca ? Il sottostrato sodo e ben battuto delle sperimentali dimostrazioni. Ma è sempre una Patologia ardita, che contiene in sè il germe di una ricerca della idea della vita oltre la grossa materialità; ed un giorno potrà chiamare il bisogno di una chimica che tenti di scoprire nel fatto tutti questi elementi. Lo ripeto: una siffatta Patologia mi pare degna dello sforzo di quelle ardite filosofie nate nell'India tanto immaginosa e speculativa, e credo che sia la Patologia de-

gli ultimi tempi progrediti di quella società. È però sempre l' India che ci si manifesta: « concetti, speculazioni, sì; ma osservazioni e sperienze si fanno desiderare; e qui una sintesi amplissima precede di troppo il paziente lavoro dell' analisi.

Diciamo ora qualche cosa in riguardo della generale Etiologia. Le *forze esterne* cagionano le malattie; ciò sembra a noi una verità tanto semplice; ma è l' indiano che parla. Noi dicemmo come l' indiano rimane incantato e sbalordito innanzi a' fenomeni della Natura; ed in tutto egli vede e crea un Dio potente e terribile; e tutte le sue malattie gli vengono da queste forze che egli sole conosce; ed innanzi alle quali rimane senza reazione battuto e vinto: e questo è il concetto di *patologica etiologia* ne' primi tempi dell' India; il Rig-Veda ce ne darà la dimostrazione. Ma quando la Patologia sarà più *riflessa*, quelle forze morbifere rimangono sempre le medesime; l'Indiano non esce ancora dall' orbita di quelle sue idee *estraumane*. *Acqua, Aria, Fuoco, Vento, Terra, Sole e Luna*, ma sempre un Dio in essi; o sempre essi divinizzati; e questo carattere delle cause morbifere non si dimentichi mai; perchè sta in esso la chiave della Terapeutica: e solo ne' tempi assai progrediti, e molto dopo della Filosofia di Golama viene in mezzo un' altra possibile cagione di morbi, il Manas cioè Mens, cioè le cause morali. Ma una volta che sotto queste diverse cause naturali l' Indiano vede *numi, misteri, forze soprannaturali, Deità* che si moltiplicano, siccome notammo, all' infinito, chi metterà più limite alla fantasia di quel popolo per creare nei casi speciali le più misteriose influenze che noi chiameremo *magiche ed astrologiche* e via dicendo? Ed il Brahmano con le leggi del suo Manù di tutte queste credenze saprà tirare profitto; anzi accreditandole con l' autorità del sacro Codice imporrà obblighi e divieti infiniti, co' quali egli di nascosto regola e governa tutta quella credula ed immaginosa società.

*Terapeutica Generale.* Da tutte le premesse « di concetto del morbo e di etiologia siccome abbiamo fatto rilevare, quale sarà la idea terapeutica propria della medicina indiana? Nulla *aspettarci dalla intrinseca forza naturale* (la futura *natura medicatrice*);

ta: il medico là crede di dover egli far tutto; intervenire sempre, curare tutto. Oh, come un giorno si farà necessaria la reazione Ippocratica! Ma almeno prende delle indicazioni? E come e da dove si prenderanno? Forse dalla *natura del morbo*? Ma quella è una *natura misteriosa*; ci sono le *qualità sostanziali*, che sfuggono alle sperimentali investigazioni. Anzi in quei misteri di morbo sono più adatte le infrenate fantasticherie terapeutiche. Nè indicazioni precise vengono dal criterio *etiologico*: chi non vede innanzi a se la miriade delle trasformazioni di quelle soprannaturali cause di malattie? Dunque una credenza rimane a quella medicina: che bisogna soccorrere e sempre: e tutto il resto è affidato al caso, o al capriccio o meglio alla fantasia del medico; e la fantasia esagerata dell'Indiano qui veniva più esaltata dal sapere e credere che in cento cose egli può trovare le virtù misteriose medicinali, siccome in cento altre vide egli i morbi e cause di morbo.

E dove dunque la medicina indiana cercherà i mezzi suoi terapeutici? In ogni cosa. La superstizione non mancherà mai: il Brahmano ch'è sempre il gran medico, anzi il *medico censore*, come vedemmo, suggerirà co'suoi precetti sacri queste pratiche, a cui quel popolo naturalmente per la sua indole e sua educazione inclina; e dopo od insieme con le pratiche religiose *rimedii*, *rimedii* e rimedii ancora; e composizioni polifarmacologiche quanto è più possibile (non mancandoci gli sterchi di vacca e simili altre galanterie). In quel suolo orientale di così rigogliosa vegetazione si cerca ogni pianta, ogni stelo, ogni foglia, ogni radice; ed ecco i rimedii. Però la superstizione o la impostura, certo assai poco la scienza, prescrivono quando devesi raccogliere il frutto, la pianta ecc. e come manipolarsi e conservarsi. Eppure tutto ciò alla medicina indiana non basta; ed essa la *prima* usa i minerali internamente. Con le fumigazioni di *cinabro* produce la rapida salivazione. Usa internamente il *mercurio*; non so se in soli casi precisi: adopra (diceasi) l'*arsenico* e l'*acido arsenioso* contro le *febbri intermittenti*. Ma poi *abluzioni* ed *esorcismi* e *preghiere* e *scongiuri* ed ogni arte ammantate; tutto questo senza confine. Anzi è a farsi una curiosa, ma pure caratteristica avvertenza. Ne' primitivi tempi dei Veda i primi Iddii sacri sono *preghiere* con cui si spera liberarsi dal morbo: in tempi posteriori ma sempre Vedici, alla semplice docile preghiera si aggiunge la *imprecazione* e lo *scongiuro*. Si vede l'uomo primitivo che *trema* e *prega*, ma in prosieguo

si scuote alquanto , e dà un grido di dolore contro i suoi malori. Ma questi sono causati da' Numi. Sì; ma è segno che ci sono i *buoni* ed i *malefici*; e contro degli ultimi s' incomincia ad *imprecare* e *scongiurare*. Ed anzi fin a questi tempi è solo la *fede* : quando il Sacerdote Brahmano comincia ad intervenire esso , accredita la *fede* negli altri ; ma per la responsabilità del suo credito , cerca aiuti più immediati ed efficaci , e cominciano i rimedii ; e questi una volta incominciati, fin dove arriveranno? Allo infinito, abbiamo dello.

Si parla dagli Storici « della *Igiene* degli *Indiani*. » Certamente pei popoli, quanto più incivili e plebei, si vede la necessità di solenni precetti di pubblica e privata Igiene. E specialmente quando ci è un governo che tutto fa , o nel quale tutta si compendia la vita di quella società ; noi vedremo sempre questo governo dare fuori leggi d' igiene ; voglio dire, nel Codice maggiore od unico di quel paese si legge la *medicina*. Ma non certo la *medicina causuistica* cioè *varia* delle malattie: ciò sarebbe impossibile ; ma sì , la *medicina igienica* , cioè quei precetti che più o meno debbonsi conservare sempre e da chiunque. E lasciatene la cura al Brahmano: egli che maneggia quegli uomini, con ogni segreto filo in ogni cosa e da per tutto, non lascerà consiglio e pratica intentata: il suo codice è zeppo di avvertenze e precetti. Ci è del buono ; ma quante oziosità, e superstizioni ! Ai mariti la legge accorda nel mese solo 10 giorni di amore con sua moglie, evitando il tempo delle impurità mestruali. Il vitto è il vegetale : le carni non tutte , nè sempre : negli animali ci era un *penitente* più elevato di chi poteva stare rinchiuso dentro la pianta. Ma offrendone prima a *santo sacrificio*, più spesso si poteva mangiare la carne ; perchè il *fuoco* (Agni) purificava. Credo io , che non era necessario tanto rigore di precetto religioso per quei *mendicanti* Sudra, perchè non avessero a cibarsi di carne : quanti del moderno nostro popolo non mangiano quasi mai la carne ! E forse tanta proibizione di Manù ebbe piuttosto uno scopo politico di togliere il rancore della loro povertà a quegli infelicitissimi.

Dicemmo che la Chirurgia non si scompagnava dallo esercizio della medicina. E qui le stesse avvertenze. Il Chirurgo usa i suoi mezzi meccanici, ma non manca la cabala e la superstizione. I *feriti* non si lascino dormire di giorno; abbiano attorno amici piacevoli ne' loro discorsi; *ma non mai femmine*, se non vogliono avere la notte la *influenza de' demoni nottambuli* avidi, come le mosche, di carne e di sangue. Dormano con la testa volta a levante. Del resto conoscono quei Chirurghi 107 istrumenti, compresa la *mano, tanquam instrumentorum praestantissima*: istrumenti a *forcipe, uncinati, amiformi*, scarpelli di diverse figure. Fanno operazioni *ostetriche*; estraggono il feto, ma pare sempre troppo tardi. Hanno il *taglio della pietra*, l'*operazione di catarata*, l'*ago-puntura* e la *rinoplastica* e l'*operazione del Labbro leporino*.

Ci riserbiamo di parlare delle *specialità morbose* della Medicina indiana.

Ma per ora quale è il concetto e giudizio complessivo di questa Medicina? E che cosa essa rappresenta nel futuro svolgimento storico? Queste quistioni tratteremo, dopo che avremo fatto lo studio della medicina dell'Egitto e della Cina.

SBN VA1-1530057



